



AGENDA COSCIONI

05
10

SPED. IN ABB. POST. D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1 COMMA 2 DCB - BOLOGNA

Direttore Rocco Berardo



Sanità in
Gale

“Il grado di civiltà di un Paese si misura osservando la condizione delle sue carceri”. Le parole di Voltaire oggi suonano come **condanna senz'appello della "civiltà"** italiana: detenuti ben **oltre il numero massimo** ospitabile; agenti di custodia **sotto il livello minimo**; medici, psicologi e operatori sanitari che sono un **miraggio dietro le sbarre**. I Radicali con **Rita Bernardini** propongono con la **nonviolenza** di affrontare una realtà che **sempre più si trasforma in tragedia**. Ecco la fotografia dello stato di **salute, civile e umana, che in carcere è cancellata**.

Venerdì, 30 Aprile, 2010

L'Associazione Luca Coscioni denuncia Alemanno

Il 30 aprile l'Associazione Luca Coscioni e Gustavo Fraticelli hanno fatto causa al Comune di Roma per atti discriminatori contro i disabili, in base alla legge 67 del 2006. Il motivo della denuncia risiede nell'inaccessibilità per i disabili del 99% delle fermate di autobus del Municipio I: su 460 fermate, infatti, solo una risulta essere completamente a norma. Gustavo Fraticelli, con difficoltà motorie a causa di tetraparesi spastica, ha deciso, difeso dall'avvocato Gerardi, e sulla scorta dello studio del Professore Vittorio Ceradini, di citare in giudizio il Comune perché colpevole di aver tenuto comportamenti di discriminazione indiretta nei suoi confronti; chiede anche che il giudice condanni il Comune a rimuovere le barriere architettoniche, paghi un risarcimento per danno non patrimoniale pari a 42.000 euro, e rimuova dal suo incarico Guidi. La vicenda non sembra concludersi qui come emerge dal botta e risposta avvenuto immediatamente dopo la denuncia tra Alemanno e i dirigenti dell'Associazione Luca Coscioni.

2

Firenze

La Provincia di Firenze e Eli Lilly firmano la convenzione per assumere i disabili

Per la prima volta in Italia è stata firmata, a Firenze, una convenzione sperimentale per l'inserimento di sei addetti disabili in tre anni, di cui uno è già stato inserito, ai sensi dell'articolo 12/bis della legge 68/99. In pratica, attraverso questo accordo promosso dalla Provincia di Firenze, la Eli Lilly Italia di Sesto Fiorentino conferirà commesse di lavoro nel settore "print service" alla cooperativa sociale Pares di Firenze. Ciò produrrà diversi effetti pratici: la cooperativa Pares, proprio grazie alla nuova commessa di lavoro, potrà assumere persone disabili che presentano particolari difficoltà di inserimento nel ciclo lavorativo ordinario.

Puglia

Stop ai treni tra Roma e Lecce. I disabili: "Trenitalia ci discrimina da un mese"

Per i disabili gravi della Puglia è impossibile ormai da più di un mese raggiungere Roma in treno non solo a causa della frana di Montaguto (Avellino), ma anche perché i pullman messi a disposizione da Trenitalia non sono accessibili a disabili in carrozzina. A segnalare in una nota quella che viene definita "l'ennesima discriminazione a carico dei cittadini disabili" è il segretario nazionale del Sindacato famiglie italiane diverse abilità (Sfida), Dino Di Tullio. Questi fa sapere che Trenitalia, interpellata dal segretario di 'Sfida Lecce', Vito Berti, disabile in carrozzina, che doveva recarsi a Roma, in una breve nota del 2 aprile scorso lo ha informato che l'azienda non poteva garantire alcun tipo di assistenza ai disabili gravi, limitandosi ad un augurio di Buona Pasqua e invitandolo a raggiungere la capitale utilizzando la tratta Lecce-Bologna da qui il collegamento tra il capoluogo emiliano e la Capitale. Una frana a Montaguto (Avellino) da un mese circa impedisce regolari collegamenti tra la Puglia e Roma, avendo invaso strade e la linea ferroviaria. I passeggeri giunti in Campania sono costretti, da allora, a proseguire in autobus per la capitale. Per questi motivi Di Tullio chiede un intervento "inderogabile" di Trenitalia per "porre fine - conclude la nota - a tale gravissimo disagio vissuto da quei cittadini che hanno pari diritti e dignità solo sulla carta".



6 "Ho chiesto all'amministratore delegato Bertucci di incontrare l'associazione per fare il punto della situazione con loro, perché bisogna impegnarsi di più nei confronti dei disabili e per il loro utilizzo dei mezzi pubblici". E quanto ha affermato, a margine dell'incontro in Campidoglio con i capitani delle squadre finaliste della Coppa campioni basket in carrozzina, il sindaco della

La risposta del sindaco Gianni Alemanno alla denuncia radicale

Capitale, Gianni Alemanno, in merito all'annuncio dell'Associazione Luca Coscioni che ha citato il Comune di Roma in causa per aver rilevato nel trasporto pubblico postazioni inaccessibili ai portatori di handicap. "Credo che la nuova Atac debba fare un confronto con le associazioni che rappresentano questi problemi - ha concluso Alemanno - per fare il punto della situazione".

L'esercizio di Alemanno per salire sui mezzi pubblici

Il 30 Aprile l'Associazione Luca Coscioni e Gustavo Fraticelli hanno fatto causa al Comune di Roma per atti discriminatori contro i disabili, data l'inaccessibilità del 99% delle fermate di autobus presenti nel I municipio. Il sindaco Alemanno ha risposto di volersi impegnare affinché i disabili possano utilizzare i mezzi pubblici, e di voler far incontrare l'amministratore delegato dell'Atac con la nostra associazione. Ringraziamo ed accogliamo con favore quanto prospettato dal Sindaco di Roma Alemanno, purché ciò sia seguito non solo da parole ma da un adeguato progetto strutturale. Tanto più in una realtà dove, per quanto riguarda il trasporto pubblico di superficie, si dà

atto che circa il 70% dei mezzi è già attrezzato con pedane mobili per la salita/discesa delle sedia a rotelle e posto dedicato alla stesse sui mezzi stessi. L'obiettivo auspicato dal Sindaco di permettere l'effettivo utilizzo degli autobus ai disabili, come già del resto da noi evidenziato al suo delegato per la disabilità, Guidi, può essere raggiunto principalmente adeguando alla legge le fermate degli autobus con un piano a regime di interventi, anche minimali sulle varie fermate, del tipo di quello realizzato, lo scorso mese di ottobre, presso la fermata di Piazza dell'Ara Coeli, dove si è creato uno scivolo sul marciapiede. L'Associazione Luca Coscioni estenderà al resto d'Italia questa iniziativa di Soccorso Civile.

Io, malato a Secondigliano

Cara Radiocarcere, mi trovo nel carcere di Secondigliano da dove uscirò tra poco, dopo aver scontato circa 5 anni di pena. Vi scrivo perché purtroppo soffro per un serio problema di salute. Ho un polipo nasale e, da ben 2 anni e mezzo, non riesco ad essere operato. Il fatto è che durante questi anni il polipo nasale è cresciuto di dimensioni, tanto che ora interessa anche il viso e causa continue ed abbondanti perdite di sangue. Non vi dico i tempi biblici che ci sono dovuti per fare una Tac e i relativi accertamenti. La crescita del polipo nasale mi impedisce

di respirare col naso e mi costringe a respirare con la bocca, il che mi provoca problemi anche alla gola. In poche parole, a causa dei tempi lunghi per riuscire ad essere operato, la mia malattia è peggiorata e così un domani sarà più complicato l'intervento chirurgico che da anni ancora sto aspettando. Per verità devo dire che la dottoressa del reparto Tirreno del carcere di Secondigliano si è fatta in quattro per aiutarmi. Ha chiesto continui solleciti e si è sempre impegnata molto per me. Ma i suoi sforzi sono valsi a poco. Ed io resto in cella abbandonato e nelle condizioni che vi ho descritto. Non mi sembra di chiedere tanto. Non chiedo la libertà, ma solo la possibilità di essere curato.

ANIELLO
Carcere di Secondigliano

Lettere dal carcere

Tratte dal sito

www.radiocarcere.com

Francesco Ceraudo PARLA IL DIRIGENTE SANITARIO DEL CARCERE DI PISA

Supplemento di pena nel carcere: la sanità

Il bilancio degli operatori sulla riforma del 2008 della sanità penitenziaria. Ceraudo: "E' stata tradita. Colpa del sovraffollamento, ma anche dei conservatori che non sono solo quelli di Governo"

68.000

I detenuti nelle carceri italiane, a fronte di 45.000 posti disponibili

4.000

Gli operatori sanitari nelle carceri. Lo stesso numero praticamente da 10 anni

21

Sono finora i detenuti morti suicidi nei primi 4 mesi del 2010. Nel 2009 furono 72

1

L'unica sala operatoria rimasta attiva all'interno di un carcere si trova a Pisa

Marco Aurelio

Il bilancio degli operatori sulla riforma del 2008 della sanità penitenziaria. Ceraudo: "E' stata tradita. Colpa del sovraffollamento, ma anche dei conservatori che non sono solo quelli di Governo".

Roma. Nel 2008, proprio di questi tempi, la sanità penitenziaria smetteva di essere sotto la responsabilità del ministero della Giustizia e diventava competenza del Servizio sanitario nazionale. Allora, a partire dalla comunità penitenziaria, in molti parlarono di uno spartiacque storico, l'inizio di una rinnovata attenzione verso la salute delle persone detenute. Ma a due anni di distanza, è difficile dire che quella riforma abbia fatto la storia: "Ispirata a principi condivisibili, è stata di fatto tradita", dice ad Agenda Coscioni il professore Francesco Ceraudo, medico che da 40 anni opera nelle carceri italiane, oggi dirigente sanitario della Casa circondariale di Pisa e uno dei massimi esperti della tutela della salute dei reclusi. Ceraudo, che pure sottolinea come i 19 istituti di pena della Toscana siano in condizioni migliori rispetto alla media italiana, non può fare a meno di partire dall'ultimo fatto di cronaca che interessa proprio la sua regione: "Il 23 aprile un uomo di 34 anni si è tolto la vita nella Casa circondariale di Sollicciano, a Firenze, impiccandosi con un lenzuolo. E' il ventunesimo caso del 2010; se continuiamo co-

si supereremo il record di 72 suicidi del 2009. Il suicidio in carcere è come un virus, fortemente alimentato dal sovraffollamento". Le carceri italiane, con una capienza che non raggiunge nemmeno i 45 mila posti, oggi già contengono 68 mila persone: "E da qui all'estate potremmo arrivare a 70mila", osserva preoccupato Ceraudo. Il sovraffollamento è il primo scoglio contro il quale ha sbattuto la riforma del 2008: "In queste condizioni siamo costretti a rincorrere le emergenze". Perché oltre all'aumentato rischio di contagi, gli operatori sanitari - tra medici, infermieri e tecnici - sono fermi da un decennio a un organico di 4.000 persone: "Ciò vuol dire meno controlli e meno medicina preventiva".

Non solo, secondo Ceraudo la riforma della sanità penitenziaria è stata vissuta da alcune istituzioni come un'occasione per "lavarsi le mani" del problema carcere: "E' evidente che l'amministrazione della giustizia ponga una maggiore enfasi sulla questione 'sicurezza', e per questo è stato bene che il Sistema sanitario nazionale divenisse protagonista - dice Ceraudo - ma ora il ministero di Via Arenula, il Dap e i provveditorati regionali sono praticamente assenti. A volte questa loro inerzia diventa addirittura d'intralcio: ha idea dei problemi che ci sono per avere una 'scorta' per una persona da ricoverare fuori dal carcere?". Ma soprattutto, a proposito di istituzioni, "l'attuale ministero dell'Economia ancora



Francesco Ceraudo

Chi è

Attualmente dirigente sanitario della Casa Circondariale di Pisa, è stato anche Presidente dell'Amapi, Associazione medici Amministrazione penitenziaria italiana.

non ha sbloccato i fondi della sanità penitenziaria del 2009, e quindi le aziende locali hanno dovuto anticipare di tasca loro. Di conseguenza ci hanno dato il minimo indispensabile, sicuramente non abbastanza per gli investimenti in strutture e personale". Di cui pure si sente veramente il bisogno, considerato che le

"La persona detenuta, quando si tratta della salute, ha gli stessi diritti della persona libera; spesso è impossibile fare in carcere anche una semplice radiografia o un'ecografia"

Asl - nel momento in cui hanno assunto la responsabilità della tutela della salute dei detenuti - si sono rese conto che molte delle strutture prima gestite dal dicastero della Giustizia erano fuori uso. Oggi in tutta Italia c'è soltanto una sala operatoria interna ad un carcere, ed è quella di Pisa, diretta da Ceraudo: "Per il resto, spesso è impossibile fare in carcere anche una semplice radiografia o un'ecografia". Da Roma, soprattutto, dovrebbe arrivare un segnale più chiaro sui principi generali, a partire da quello per cui "la persona detenuta, quando si tratta della salute, ha gli stessi diritti della persona libera, altrimenti - nota Ceraudo - il federalismo sanitario, che ormai riguarda anche le strutture penitenziarie, diventa parcellizzazione, autoreferenzialità, al limite una scusa per non fare nulla". Infine, secondo il dirigente sanitario del carcere di Pisa, a ostacolare un'efficace applicazione della riforma ci sono anche due tendenze fortemente conservatrici:



La Riforma

IL PASSAGGIO DALLA GIUSTIZIA ALLA SANITÀ

Il trasferimento della competenza della sanità penitenziaria dal ministero della Giustizia al Sistema sanitario nazionale, e quindi alle Regioni, è ancora lontano dal dispiegare tutti i suoi effetti. Eppure c'è un settore nel quale già oggi le cose, spiega Francesco Ceraudo, dirigente sanitario della Casa circondariale di Pisa, "si stanno muovendo positivamente, seppure con gradualità. Si procede ad esempio nel senso di una sostituzione degli 'Opg', ospedali psichiatrici giudiziari", tristemente noti come "manicomi criminali". Al loro posto, come sta accadendo in Toscana con il trasferimento di 50 malati psichici nella struttura Mario Gozzini (o "Sollicciano"), "si tenta di costituire piccoli nuclei di detenuti, in modo da poter meglio prendere in carico il loro disagio psichico. L'ordinamento vigente in questi luoghi non dovrà essere più quello meramente carcerario, con le sue limitazioni fisiche e non solo. La gestione di questi centri sarà affidata soprattutto a personale sanitario, non più a forze di polizia senza alcuna professionalità in materia".



Regina Coeli: un detenuto ridotto come Cucchi

Siamo allarmati circa le condizioni di un ragazzo che è da poco detenuto qui con noi. Da qualche giorno è detenuto qui nel centro clinico del carcere di Regina Coeli un ragazzo che è letteralmente pesto dalle botte. Si avete capito bene! Qui c'è un ragazzo appena arrestato che è pieno di lividi per quante botte ha preso, livido come era il povero Stefano Cucchi. Pensate che non riesce a muoversi e noi non sappiamo come aiutarlo. Ora saremo anche persone che hanno commesso

dei reati e che hanno sbagliato, ma ci chiediamo: come fanno ad accettare in carcere un ragazzo ridotto in queste condizioni? Perché prima non lo hanno portato in un ospedale per fare accertamenti? Anche se avesse commesso una rapina, è questo il modo di trattarlo e di curarlo? Dovete sapere infatti che il centro clinico del carcere di Regina Coeli è veramente uno schifo e le cure mediche non si possono definire adeguate. Qui c'è di tutto, addirittura c'è un povero ragazzo malato di Tbc. La cosa assurda è che sia il ministro Alfano che il capo del Dap Ionta sanno bene come si vive qui dentro, ma nonostante ciò qui non cambia mai nulla.

GRUPPO DI DETENUTI
Carcere di Regina Coeli



"Nella politica, innanzitutto. Questo governo ritiene che tutto vada risolto con la pena detentiva, dalla questione dell'immigrazione a quella delle droghe, mentre è chiaro ad esempio che la tossicodipendenza è tutto fuorché un reato". Poi c'è il ruolo della magistratura: "Sarebbero 'di si-

"Il malato in carcere, in queste condizioni, rischia di essere detenuto due volte. Ma anche i magistrati sono sempre più sordi alle sollecitazioni che vengono da noi medici"

nistra'? - ironizza Ceraudo - Ma se anche quelli di 'Magistratura democratica', quando si tratta di rispondere alle sollecitazioni dei medici, sono inspiegabilmente inflessibili!". Nel 2009 circa 225 detenuti hanno ottenuto una forma di sospensione della pena per motivi di salute: "Ma dovevano essere molti di più - si accalora il medico - non capisco come la magistratura di sorveglianza possa rifiutare il beneficio di legge a malati oncologici gravi, a malati terminali di Aids e a pazienti con depressione grave". Da qui nasce un duplice appello: ai magistrati, "perché siano più sensibili alle richieste del personale medico", e alla politica, "perché inverta la rotta, magari dando un segnale con la rapida approvazione del Ddl Alfano sulla messa alla prova e sull'esecuzione presso il domicilio delle pene detentive brevi". Consentirebbe a circa 10 mila detenuti di lasciare gli istituti di pena, offrendo magari una chance perché la riforma della sanità penitenziaria del 2008 possa finalmente essere applicata.

Da Sulmona e Rebibbia LA TESTIMONIANZA DI UN DETENUTO MALATO

La salute dimenticata dietro le sbarre

Un detenuto racconta la sua epopea per vedere garantito il suo diritto alla salute tra la burocrazia di carceri e ospedali



Savio Mario

Chi è

Detenuto napoletano di 55 anni; ha partecipato all'ultimo congresso online dell'Associazione Luca Coscioni per raccontare la sua storia di malasanità nel carcere di Sulmona; è stato costretto al trasferimento nelle strutture detentive e ospedaliere romane per combattere gravi patologie epatiche.

Mi chiamo Savio Mario, sono di Napoli e ho 55 anni. Sono recluso da circa sedici anni e gli ultimi sei li ho trascorsi nel carcere di Sulmona dove pochi mesi fa mi è stata riscontrata una cirrosi in fase evolutiva con dei noduli epatici; fino a sei mesi fa io stavo bene, facevo un'ora di ginnastica al giorno, mangiavo di tutto, poi all'improvviso sono cominciati i problemi perché ho cominciato a gonfiarmi: si notavano lo stomaco e le gambe gonfie e nere. Allora mi sono allarmato e sono andato dal dottore, il quale mi ha visto e ha capito subito che si trattava di un problema epatico. Questo urologo in sezione si vedeva poche volte perché stava all'infermeria di Sulmona. Premetto che io nel corso degli anni in carcere ho sempre fatto delle analisi per tenere sotto controllo la mia situazione; sono venuto a conoscenza che già due anni prima c'erano dei segnali molto evidenti di questa evoluzione epatica perché i valori, dalle analisi, risultavano tutti alterati, però per due anni nessuno mi ha detto niente e non mi hanno dato nemmeno una pillola. Alla fine sono arrivato al punto che ho iniziato a gonfiarmi. Ho chiamato la mia famiglia che mi ha mandato un epatologo, il quale ha detto che io dovevo andare subito in ospedale, in un reparto specializzato, in quanto la mia situazione era abbastanza critica, perché la maggior parte delle funzioni epatiche erano compromesse,

avevo un vero scompenso epatico. Abbiamo fatto richiesta al magistrato di sorveglianza e al direttore per essere condotto in ospedale tramite il mio avvocato di fiducia. Ho avuto una risposta dal magistrato di sorveglianza su relazione del dirigente sanitario che diceva che a Sulmona potevo starci benissimo in quanto la situazione era gestibile. Appena dopo una settimana io mi sono sentito ancora male, ho avuto febbre, vomito; mi hanno portato in infermeria dove era presente il dirigente sanitario che una settimana prima aveva detto che loro potevano gestire la situazione, mentre subito in quel momento ha fatto un fax al magistrato di sorveglianza dicendo 'questo qui qua non può stare, deve andare in un ospedale'; dopo quattro giorni mi hanno fatto una base di ricovero per l'ospedale Spallanzani, sono arrivato qui a Rebibbia il 10 luglio, l'11 luglio dovevo andare allo Spallanzani ma credo che per il fatto che non c'erano posti, mi hanno portato al reparto detenuti dell'ospedale di Belcolle. Fortunatamente lì ho trovato dei medici competenti perché nel giro di quindici giorni hanno ricompensato questo scompenso epatico e poi mi hanno mandato di nuovo qui a Rebibbia in attesa di andare di nuovo allo Spallanzani per fare una visita in quanto i dottori dell'ospedale Belcolle ritengono che la mia sia una situazione critica al punto tale da fare un trapianto di fegato, in quanto tutto il fegato è stato compromesso poiché ci sono

anche quattro noduli che in qualche modo devono essere eliminati. Praticamente io sono partito da Sulmona con il sospetto di una cirrosi, al Belcolle oltre alla conferma della cirrosi c'è stata qualche sorpresa in negativo perché la situazione è ancora peggiore di quella che sospettavano a Sulmona. Quindi non ho capito bene come facevano a dire a Sulmona che potevano gestire bene la mia situazione. Comunque adesso mi trovo qui al carcere di Rebibbia perché ieri, dopo due mesi, sono andato a farmi questa visita allo Spallanzani, però la visita completa non l'ho potuta effettuare perché mancavano delle corse nella cartella clinica. Insomma la situazione è sempre quella lì, che uno quando è detenuto è sottoposto a troppe cose burocratiche e quindi si compromette tutto: se uno già sta già in una condizione precaria di salute, nei mesi la situazione va a peggiorare. Io qui praticamente al carcere di Rebibbia non faccio nulla, sono 24 ore su 24 chiuso in cella. Anche ho avuto attacchi febbrili, vomito e delle complicanze perché io sono in un ambiente dove non possono trattare la mia malattia. Come me ce ne sono tantissimi, chi per una patologia, chi per un'altra. Il carcere non è il luogo adatto per una persona che non sta tanto bene di salute. Poi tutte le altre cose non spetta a me dirle.

Con l'HIV in cella con 18 detenuti

Mi trovo in carcere per un reato commesso nel 1999. A causa della droga ho scoperto di essere sieropositivo. L'hiv mi crea tanti problemi di salute come cardiopatia, difficoltà di deambulazione e emorragie digestive. Sto aspettando una risposta dal dirigente sanitario del carcere di Rimini che si deve pronunciare sulla mia incompatibilità con il regime carcerario. Nel frattempo mi trovo detenuto in una cella con altre 18 persone. Una cella dove rimaniamo chiusi per 22 ore al giorno. In verità la nostra non è neanche una cella vera e propria. Fino a

VINCENZO
Carcere di Rimini



poco tempo fa questa era una saletta usata dai detenuti per la socialità. Con l'aumentare del sovraffollamento, visto che nelle celle non c'è più posto, hanno trasformato in cella questa saletta. Ci hanno messo sei letti a castello a tre piani, ed hanno risolto il problema.

Noi malati del carcere di Padova

Noi detenuti dell'infermeria soffriamo delle più diverse patologie: c'è chi è cardiopatico, chi malato di fegato, c'è chi ha gravi patologie mentali. Si tratta di detenuti a rischio di suicidio che vengono guardati a vista. Di giorno c'è un agente che sta seduto davanti a quei detenuti e li sorveglia, mentre di notte no. Allora mi domando: che sorveglianza è questa? Noi dovremo essere detenuti in un luogo per essere curati e invece siamo portati verso l'esasperazione. Qui non riceviamo un'adeguata cura da parte dei medici e anche gli operatori del carcere ci ignorano. Un trattamento che porta molti verso la disperazione.

GIUSEPPE
Carcere Due Palazzi di Padova

Assistenza carceraria I DATI CONFERMANO L'EMERGENZA

In cella come sardine

Dalle carceri un bollettino di guerra: aumento dei suicidi, sovraffollamento, mancanza di sorveglianti, medici e psicologi

Valter Vecellio

Notizie di quell' "ordinaria" emergenza che sono le carceri italiane. Cominciamo dai suicidi. Ogni giorno, nei 206 istituti penitenziari italiani, si registrano almeno tre tentativi di suicidio da parte dei detenuti. L'anno scorso sono stati 800; quest'anno, in poco più di tre mesi, già 250.

Un bollettino di guerra che cresce ogni giorno: dal primo gennaio 2010 ad oggi sono già 20 i detenuti che, ufficialmente, si sono tolti la vita in carcere. L'anno scorso, considerato un anno "nero", si sono registrati 52 suicidi, praticamente uno a settimana, ma potrebbero essere di più. Per alcune fonti si arriva a 70. Se continua così, quindi, il 2010 rischia di essere ricordato come un tragico anno record per le morti in carcere.

Le cause di questo scenario allarmante sono tante: le cattive condizioni di vita carceraria dovute al sovraffollamento: 67.271 detenuti, a fronte di una ricettività regolamentare pari a circa 43 mila posti. La conseguenza di questo sovraffollamento significa detenuti stipati in cella come "sardine", a volte 3-4 persone in 4 metri quadrati, con convivenze molto difficili. Ma non è solo un problema di spazi. Mancano gli agenti di polizia, ne servirebbero almeno 6 mila in più. Al momento, nelle sezioni detentive lavorano circa 24.300 agenti. A volte un solo sorvegliante si ritrova a controllare 100 detenuti. Reclusi che, per mancanza di spazi, vivono in condizioni molto difficili, spesso costretti a restare ognuno nella proprio branda anche solo per poter parlare tra loro. Il sistema, così, rischia di implodere. Mancano anche psicologi, educatori, medici e operatori sanitari. In questa situazione è praticamente impossibile garantire la necessaria assistenza ai detenuti, molti dei quali con disturbi psichici. Per non parlare delle circa 25mila persone detenute per piccoli reati legati alla tossicodipendenza: che semplicemente non dovrebbero stare in prigione ma in comunità terapeutiche e in centri di disintossicazione. L'assistenza sanitaria all'interno delle carceri ora è in mano al Servizio sanitario nazionale. Questo comporta che tutti i problemi che affliggono il Ssn si riflettono inevitabilmente anche sul servizio all'interno de-

gli istituti. Da qui la carenza di medici.

I dati sono del ministero della Giustizia. Ufficiali, dunque. Al 29 marzo, 67.271 detenuti, 8mila in più rispetto al 2006 quando fu varato l'indulto. Soprattutto, 25mila detenuti in più rispetto ai posti disponibili, che sono 43mila. Questo è importante: al crescente numero di detenuti (+5% in un anno) non corrisponde il numero di reati, che anzi diminuisce. Quasi la metà dei detenuti (44,6%) è in attesa di giudizio; gli stranieri sono il 37,1% del totale. Ogni giorno entrano in carcere



In rete
www.radicali.it/newsletter

440 persone, per lo più per reati legati alla clandestinità e all'immigrazione. Il 32% di coloro che hanno avuto una sentenza definitiva, devono scontare meno di un anno. Il ministro della Giustizia Alfano ha presentato un piano carceri, già approvato dal Consiglio dei ministri, che prevede risorse per 700 milioni di euro, destinate alla costruzione di 47 nuovi padiglioni detentivi più 17 carceri leggeri; e "l'implementazione" di 2 mila unità dell'organico della polizia penitenziaria. Infine il potenziamento delle pene alternative come i domiciliari.

Santa Rita dal carcere

Marco Aurelio

Al momento in cui andiamo in stampa con questo giornale (sabato 8 maggio), Rita Bernardini è al ventiquattresimo giorno di sciopero della fame. L'obiettivo? Far sì che il "disegno di legge Alfano", annunciato dal ministro della Giustizia ormai da settimane, possa finalmente essere approvato, senza che nel frattempo il Parlamento lo spolpi di tutti i contenuti che lo rendono un palliativo efficace e urgente da somministrare alla carceri italiane. Se non altro perché concedendo gli arresti domiciliari ai detenuti che devono scontare ancora meno di 12 mesi di carcere e la messa in prova per reati punibili con meno di tre anni di reclusione, gli istituti di pena potrebbero d'un tratto divenire un po' più vivibili. E più legali, soprattutto, visto che oggi il sovraffollamento in cella non solo rende proibitiva la convivenza sia per i detenuti che per gli agenti di polizia, ma allo stesso tempo mette l'Italia al di fuori della Costituzione. L'articolo 27 della Carta dice infatti: "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato". Il carcere invece, nelle condizioni in

cui si trova oggi, si trasforma in discarica sociale, fucina di ingiustizia al suo interno e di ulteriore criminalità al di fuori dalle sue mura. Rita lo sa, se non altro perché da quando è stata eletta nel 2008, di visite in carcere ne ha fatte almeno 80, incontrando migliaia di detenuti e operatori del settore.

Carcerati ed esuli, così vuole la tradizione cristiana, hanno almeno un Santo in paradiso: San Vittore.



Ma da qualche tempo, stando a come si parla di Rita nelle galere italiane, nelle lettere dei detenuti e nei messaggi degli agenti, una Santa la "comunità penitenziaria" ce l'ha anche in Parlamento.



Chiuso in cella 24 ore al giorno

Il mio problema è che ho un grave handicap alla gamba. Infatti, mentre ero detenuto, sono stato operato e mi hanno anche messo una protesi. L'operazione è riuscita, ma io purtroppo sarò destinato a zoppicare per tutta la vita. Inoltre, dopo che mi hanno operato, non mi è stata fatta nessuna fisioterapia, con ricadute assai gravi sulla possibilità di poter camminare nuovamente. Ora, nonostante che la mia gamba non funzioni per nulla bene, vivo in una cella che è situata al quarto piano del carcere di Alessandria. Carcere che ovviamente non ha l'ascensore, con la conseguenza che non posso mai uscire da

SAID
Carcere di Alessandria



questa quattro mura per andare a fare l'ora d'aria. In altre parole passo la mia pena stando chiuso in cella 24 ore su 24. Qualche mese fa, visto il mio stato di salute e visto che ho già scontato più della metà della pena, ho fatto istanza per poter scontare il resto della mia condanna ai domiciliari, ma ancora attendo una risposta.

Noi malati del carcere di Opera

Qui c'è di tutto. Persone paralizzate, chi ha il cuore malato, chi passa le giornate sul letto e vive nella speranza di ricevere un trapianto. Noi detenuti del centro clinico viviamo in condizioni schifose. Spesso manca l'acqua calda e il riscaldamento non c'è. Le nostre celle sono sporche senza la benché minima igiene. Anche i materassi sono vecchi e sporchi e le lenzuola macchiate di sangue o bucate. I medici ci ripetono che "la sua situazione è stabile", ma la verità è che veniamo abbandonati. I nostri familiari hanno denunciato tutto questo, ma la magistratura di sorveglianza non fa nulla.

ANTONIO
Carcere di Opera di Milano

Soccorso civile

Il Comitato Radicale per la Giustizia Piero Calamandrei, oltre a promuovere studi sul tema del diritto e delle pene, estende il sostegno intorno ad una riforma organica della Giustizia ispirata ai criteri costituzionali del "giusto processo". In Italia lo stato della giustizia ha raggiunto livelli di inefficienza inaccettabili. A tal proposito il Comitato ha preparato la necessaria documentazione per presentare il ricorso alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, per rendere aderenti le carceri italiane al dettato costituzionale secondo il quale le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato come atto di giustizia che deve essere compiuto. Tutto il materiale utile è al link: <http://www.radicali.it/view.php?id=146640>

In rete
www detenutoignoto.blogspot.com



Il carcere romano IRENE TESTA RACCONTA REBIBBIA

E ora nelle carceri mancano anche i farmaci

A seguito di una ispezione nella prigione capitolina, vengono fuori racconti drammatici di detenuti con i diritti calpestati

Tina Santoro

Incontro Irene Testa in un pomeriggio di aprile al partito radicale. Le chiedo di raccontarmi quello che accade al carcere di Rebibbia tra il sovraffollamento e le poche garanzie sanitarie offerte ai detenuti.

Con la deputata Rita Bernardini si sono recate nel carcere di Rebibbia, dove era stato loro segnalato che alcuni detenuti erano in sciopero della fame per manifestare il dissenso nei confronti delle scarse condizioni igienico-sanitarie in cui erano costretti a vivere. «Quando abbiamo richiesto di fargli visita lo sciopero era stato ormai interrotto - mi racconta Irene - pare che una parte delle rivendicazioni reclamate dai 40 in digiuno, alcuni dei quali affetti da Hiv, era stata accettata. Prosegue raccontandomi un'altra storia, quella di un ragazzo che oltre all'Hiv aveva contratto anche l'epatite ed era stato messo in cella con ragazzi sani, i quali ne avevano richiesto, tramite esposto, l'allontanamento. Solo dopo tre settimane le loro richieste sono state accolte. «L'attuale problema nelle nostre carceri - aggiunge - riguarda la somministrazione di farmaci, adesso di

Sovraffollamento

IL PASSAGGIO DALLA GIUSTIZIA ALLA SANITÀ

Il carcere di Rebibbia vive una situazione di grave sovraffollamento. Sono presenti nella casa circondariale 1.680 detenuti per 1.180 posti letto regolamentari. Ben 500 persone in più rispetto a quelle consentite. Detenuti, costretti ad accamparsi dove c'è posto. In alcune sezioni, come quella dei nuovi giunti o quelle riservate a detenuti che hanno commesso particolari tipi di reati, ci sono celle di 15 metri quadri con dentro sei persone. Una condizione al di sotto degli standard minimi imposti dagli organismi internazionali, per la quale l'Italia è stata già condannata per non aver rispettato tali standard.

Chi è

Irene Testa

Segretario dell'Associazione Il Detenuto Ignoto, membro della giunta di Radicali Italiani

competenza delle Regioni». Il meccanismo, infatti, con la riforma si è, di fatto, inceppato. Mentre prima era il carcere stesso a passare i farmaci, i cosiddetti di fascia C, adesso non è più così. «Non è permesso tenerli neanche in cella - mi spiega Irene - il problema però si pone per gli immigrati. Sono pochi i detenuti che lavorano. Gli immigrati non hanno neanche i soldi per questi farmaci». L'ultimo caso drammatico sul quale si sofferma riguarda un anziano di 76 anni, malato di tumore al pancreas in stato avanzato, al quale non restavano che due mesi di vita. L'uomo però doveva rimanere in carcere per un periodo di sette mesi per un residuo di pena di dieci anni fa. «L'avevano collocato in una stanza con altre sei persone senza le dovute cure. I magistrati - sostiene Irene - in questi casi specifici dovrebbero eseguire una serie di procedure alternative». Questi casi estremi - dai tratti a volte disumani - raccontati da Irene Testa ad Agenda Coscioni sono solo pochi di quei tanti, così lontani dalle nostre vite quotidiane, di cui molto raramente si sente parlare, per lo più quando risulta essere ormai troppo tardi per poter intervenire.

1

Sorvegliante ogni 100 detenuti

8.000

Detenuti in più dopo l'indulto

25.000

Detenuti in più rispetto ai posti disponibili, 1/3 oltre la quota massima

44,6%

La percentuale dei detenuti in attesa di giudizio

440

Le persone che entrano in carcere ogni giorno per reati legati alla clandestinità o immigrazione

Un anno di manicomio criminale

Cara Radiocarcere, ti scrivo per raccontarti quello che mi è successo. Senza motivo sono stato portato dal carcere al manicomio criminale e poi di nuovo portato in carcere. Una pazzia! Devi sapere infatti che prima ero detenuto nel carcere di Pavia. Lì, anche per l'exasperazione, ho fatto una stupidaggine. Un giorno mi sono ubriacato. La punizione è stata immediata: le guardie mi hanno portato in una cella di isolamento, mi hanno maltrattato e mi hanno lasciato lì solo e senza nulla. Poi, una volta finito di stare in isolamento, mi hanno trasferito nel manicomio

criminale di Montelupo Fiorentino. Una vecchia e tetra struttura a cui hanno cambiato solo il nome. Ora si chiama: Ospedale psichiatrico giudiziario, ma il resto è rimasto uguale. E' stato così che io, pur non essendo matto, mi sono ritrovato chiuso in una cella insieme a persone malate di mente. Per un anno sono rimasto lì e ti assicuro che se rimanevo ancora un giorno nel manicomio criminale di Montelupo Fiorentino rischiavo di impazzire davvero! Poi, finalmente, i medici del manicomio criminale si sono accorti che non ero pazzo e sono stato trasferito qui nel carcere di Orvieto. Ora, anche se nessuno mi ripagherà per quello che ho passato, mi domando: perché sono stato sbattuto lì dentro per un anno?

VESELIN
Carcere di Orvieto

8



Manicomi criminali STORIE DI DETENZIONI PENOSE

La gabbia dei matti

Gli ospedali psichiatrici giudiziari secondo un decreto ministeriale sarebbero dovuti essere già chiusi; intanto il partito radicale effettua visite ispettive e numerose interrogazioni

Valter Vecellio

L'ennesima condanna dell'altro giorno dell'Italia da parte del Consiglio d'Europa, per le troppe violenze "istituzionali" e i suicidi, al di là dell'amarezza che suscita - altro che "Gomorra" e la "Piovra": è questo che rovina l'immagine del nostro paese, è di questo che dovrebbe preoccuparsi il presidente del Consiglio - ha comunque il merito di aver portato alla nostra attenzione una realtà troppo spesso ignota e ignorata, quella degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari. Gli addetti ai lavori lo chiamano "ergastolo bianco": colpisce "persone che non devono scontare una pena né essere rieducate". Una questione, quella degli OPG oggetto di numerose interrogazioni parlamentari presentate da Maria Antonietta Farina Coscioni e da Rita Bernardini (tutte rimaste regolarmente senza risposta), e di numerose visite "ispettive".



In rete
www.radicali.it/newletter

Si tratta, in sostanza, di persone che sono state prosciolte perché malate e quindi devono essere curate; per questo finiscono negli Ospedali Psichiatrici Giudiziari, che è un modo gentile per chiamare quelli che un tempo erano i "manicomi criminali". Ce ne sono sei: Aversa in provincia di Caserta; Napoli; Reggio Emilia; Castiglione delle Stiviere, in provincia di Mantova; Montelupo Fiorentino; Barcellona Pozzo di Gotto, vicino Messina. Il decreto del presidente del Consiglio dei ministri del 1° aprile 2008 ne ha disposto la chiusura, ma come spesso succede in Italia una cosa è dire, altra è fare. Attualmente negli OPG sono rinchiusi 1.535 persone, 102 donne; la capienza regolamentare è di 1.322 posti. La quasi totalità dei presenti, 1.305, non è composta da detenuti in attesa di giudizio né da condannati in via definitiva ma da "internati": cioè persone ritenute "pericolose socialmente". Un provvedimento emesso dal giudice che "si protrae fino a quando il magistrato di sorveglianza ritiene che la persona sia pericolosa". L'internamento può essere prorogato



- Drugo

OPG in Italia

I NUMERI DEGLI OSPEDALI PSICHIATRICI GIUDIZIARI

Ecco, istituto per istituto, il numero dei detenuti nei 6 opg d'Italia suddivisi sulla base della posizione giuridica:

AVERSA	
Presenti	359
Imputati	7
Condannati	14
Internati	338

NAPOLI	
Presenti	128
Imputati	7
Condannati	19
Internati	102

REGGIO EMILIA	
Presenti	290
Imputati	16
Condannati	23
Internati	251

CASTIGLIONE ST.	
Presenti	176
Imputati	16
Condannati	18
Internati	242

BARCELLONA P. GOTTO	
Presenti	320
Imputati	22
Condannati	72
Internati	226

MONTELUPO FIOR.	
Presenti	162
Imputati	7
Condannati	8
Internati	147

TOTALE	
Presenti	1.535
Imputati	75
Condannati	154
Internati	1.306

all'infinito, lo decide sempre il magistrato di sorveglianza in base alle valutazioni mediche. Per questo lo chiamano "ergastolo bianco". Oltre i 1.735 presenti negli Opg, ci sono ancora 484 internati rinchiusi nelle cosiddette case lavoro o case di custodia e cura. Si tratta di persone che stanno scontando una "pena accessoria", cioè una punizione supplementare che si sconta dopo aver terminato la condanna penale. A proposito di questi internati negli OPG, ecco la storia, davvero penosa, di Vito. Era entrato nel manicomio criminale di Napoli - allora si chiamava così - a 17 anni. Ne è uscito cinquant'anni dopo, e solo perché nel 2003 il presidente della Repubblica Ciampi lo aveva graziato. Vito è il simbolo della devastante solitudine di chi ha trascorso una vita intera in un OPG. La libertà Vito l'ha conosciuta solo per tre anni, prima di morire, quattro anni fa, all'età di 79 anni, affidato alle cure dei sanitari di un centro Asl di Salerno. Condannato all'ergastolo per aver ucciso il padre negli anni '50, Vito è rimasto solo una vita intera. Col padre aveva un rapporto fortemente conflittuale. A scatenare la rabbia, come emerse poi al processo, fu l'accusa mossa dal genitore di vendere in proprio l'olio prodotto nel fondo di famiglia. Il ragazzo attese che il padre tornasse dal bar, dove aveva giocato a carte con gli amici. Lo colpì alle spalle con una delle asce che utilizzava per tagliare la legna. Poi gettò il cadavere in un dirupo. Confessò tutto e in aula si parlò anche dei rimproveri, delle vessazioni e dei pestaggi ai quali sarebbe stato sottoposto il ragazzo. I giudici furono però inflessibili e lo condannarono al massimo della pena. Rinchiuso in carcere, dopo un lungo periodo, a causa di disturbi mentali, fu trasferito in una struttura psichiatrica giudiziaria. Un calvario durato fino al 2003 quando il caso sul tavolo dell'allora ministro della Giustizia Roberto Castelli, che inoltrò la richiesta di grazia al Capo dello Stato. In mezzo secolo di permanenza nell'opg di Napoli Vito ha scandito le sue giornate con immutabile ripetitività: sveglia, colazione, rifacimento del letto fissato al pavimento con dei bulloni per evitare atti di autolesionismo, attesa del pranzo. Ha sempre mangiato solo in cella, seduto sulla branda. Nelle stagioni calde anche per terra, senza mai usare né coltello né forchetta. Mangiava con le mani. E quando dopo mezzo secolo è arrivato quell'atto di grazia che a 76 anni lo ha fatto uscire dall'esilio dei dimenticati, non era certo preparato alla libertà perché non poteva conoscerne il senso. Così venne affidato all'Asl di Salerno, e lì ha vissuto gli ultimi anni della sua vita.



Verità e giustizia per Franco

1

Cosa è il Trattamento Sanitario Obbligatorio

Il Trattamento Sanitario Obbligatorio (T.S.O.), istituito dalla legge 180/1978 e attualmente regolamentato dalla legge 833/1978 (articoli 33-35), è un atto composito, di tipo medico e giuridico, che consente l'imposizione di determinati accertamenti e terapie a un soggetto affetto da malattia mentale. Il concetto di T.S.O., basato su valutazioni di gravità clinica e di urgenza, e quindi procedura esclusivamente finalizzata alla tutela della salute, ha sostituito la precedente normativa riguardante il "ricovero coatto" (legge 36/1904) basato sul concetto di "pericolosità per sé e per gli altri e/o pubblico scandalo", fortemente orientato verso la difesa sociale.

2

Chi lo può ordinare

Dal punto di vista normativo, il T.S.O. viene emanato dal Sindaco del comune presso il quale si trova il paziente su proposta motivata di un medico. Qualora il trattamento preveda un ricovero ospedaliero, è necessaria la convalida di un secondo medico appartenente ad una struttura pubblica. La procedura impone infine l'informazione dell'avvenuto provvedimento al Giudice Tutelare di competenza.

3

Quando può essere disposto il T.S.O. ospedaliero

Quando:

- una persona è affetta da malattia mentale;
- necessita di trattamenti sanitari urgenti, rifiuti il trattamento;
- non sia possibile prendere adeguate misure extraospedaliere;

Pur non essendo esplicitamente citato nella legge, è opinione giuridica comune che sia possibile effettuare anche un T.S.O. extraospedaliero (tipicamente la somministrazione obbligatoria di una terapia a domicilio) qualora siano presenti i primi due criteri citati precedentemente, ma non il terzo.

4

Quanto può durare

Ha una durata massima di sette giorni, ma può essere rinnovato e quindi prolungato in caso ne permanga la necessità. Durante il T.S.O. il paziente conserva tutti i suoi diritti, ivi compresi, ove possibile, la scelta del medico e del luogo di cura. Tuttavia, per quanto riguarda il T.S.O. ospedaliero, la legge restringe la scelta del luogo di ricovero ai reparti di psichiatria esistenti negli ospedali generali (i cosiddetti Servizi Psichiatrici di Diagnosi e Cura o SPDC).

Muore dopo essere rimasto per 4 giorni legato al letto di contenzione: è un incredibile video a raccontare le ultime ore di vita di Franco Mastrogiovanni, maestro elementare di 58 anni, detto l'anarchico, sottoposto a trattamento sanitario obbligatorio nell'ospedale psichiatrico di Vallo della Lucania. Il 31 luglio era entrato nella struttura ospedaliera: sul suo capo pendeva un'ordinanza di Trattamento sanitario obbligatorio. Quattro giorni dopo, la mattina del 4 agosto, gli infermieri l'hanno trovato morto. Per edema polmonare, secondo il medico legale che ha effettuato l'autopsia. Forse Francesco Mastrogiovanni era legato su quel letto da troppe ore, forse addirittura da giorni. Le cause del ricovero coatto rimangono un mistero. Le telecamere interne della struttura hanno registrato tutto e sono state determinanti per il rinvio a giudizio di 18 tra medici e infermieri.

Qui il video:
<http://www.giustiziaperfranco.it/>

Qui approfondimenti sulla vicenda:
<http://insonnoeinveglia.splinder.com/post/21164288>

Molti casi di morti in seguito al Trattamento Sanitario Obbligatorio e di gravi abusi a esso connessi, sono documentati nel sito dell'organizzazione, www.everyonegroup.com

psichiatra del servizio psichiatrico di diagnosi e cura una richiesta di prolungamento, il trattamento termina. Uno psichiatra del servizio è tenuto a comunicare al sindaco la cessazione delle condizioni richieste per l'internamento. Quest'ultimo, entro 48 ore dal ricevimento della comunicazione dello psichiatra emette un'ordinanza di revoca e ne dà comunicazione al giudice tutelare. Tale ordinanza di revoca dovrà aversi ogni qual volta il paziente venga dimesso, a prescindere dal momento in cui ciò si verifica: prima del settimo giorno, il settimo giorno, o - laddove sia stato ordinato un prolungamento - dopo sette giorni. La legge di riforma psichiatrica, come sappiamo, si è preoccupata di introdurre una serie di istituti a tutela dei diritti fondamentali e della libertà del malato, garantito in questo modo, secondo il legislatore, contro eventuali abusi. Per rendere l'idea di come e quanto tali istituti siano in concreto utilizzati, è sufficiente dire che talune delle figure coinvolte nella procedura di internamento non ne sono addirittura a conoscenza. La legge 180 mostra particolare attenzione all'aspetto di tutela e garanzia della libertà del paziente e dei suoi diritti fondamentali nel corso di un trattamento sanitario obbligatorio. In verità, dichiarano gli psichiatri, soltanto entro certi limiti le prescrizioni di libertà sancite dal legislatore si realizzano. Ad esempio: più o meno in tutti i servizi di diagnosi e cura i medici comunicano al paziente il provvedimento adottato nei suoi confronti, spiegandone i motivi; il paziente può, telefonicamente, comunicare a suo piacimento con l'esterno. Tuttavia, alcuni diritti considerati elementari in qualsiasi altro ambito, difficilmente risultano compatibili con le regole e le caratteristiche dell'ospedale: come può esercitarsi il proprio diritto alla riservatezza in un luogo di quattro stanze assieme a dodici persone? Altre facoltà riconosciute al paziente si sono dimostrate inoltre incompatibili con la natura, le modalità e le circostanze che accompagnano un Trattamento sanitario obbligatorio; in particolare il diritto alla libera scelta del medico e del luogo di cura. Il ricovero infatti deve essere eseguito nell'ospedale della zona di residenza del paziente, e le cure vengono prestate dallo psichiatra di turno giorno per giorno.

A cura di Josè De Falco.
Il testo riportato è una sintesi, non rivista dall'autore, di quanto pubblicato dall'Università di Firenze, reperibile a questo link <http://www.altrodiritto.unifi.it/ricerche/devianza/sbordoni/cap4.htm>

TSO IL FUNZIONAMENTO CONCRETO

Non sia fatta la tua volontà

Trattamento Sanitario Obbligatorio: in molte ne hanno sentito parlare, ma quasi nessuno ne conosce l'applicazione

La procedura di internamento, di trattamento sanitario obbligatorio ospedaliero, scatta generalmente nei confronti di soggetti, il più delle volte già conosciuti dai servizi psichiatrici territoriali, che manifestano, attraverso il compimento di azioni eclatanti e pericolose - minaccia di suicidio, minaccia o compimento di lesioni a cose e persone - oppure di segno negativistico - rifiuto di comunicare e conseguente isolamento, rifiuto di terapia, rifiuto di acqua e cibo -, un acutizzarsi del disturbo psichico. In tali circostanze i familiari conviventi o in loro assenza i vicini, chiedono aiuto allo psichiatra del servizio (quando con questo è già in corso una terapia o comunque è già stabilito un contatto), oppure chiamano direttamente l'ambulanza e/o i vigili urbani o i carabinieri. A questo punto un medico, che può essere il medico dell'ambulanza, lo psichiatra del servizio giunto sul posto o anche il medico di famiglia, redige una proposta di Trattamento sanitario obbligatorio, motivandola stringatamente. Talvolta indicando il disturbo dal quale si presume affetto il soggetto, altre volte limitandosi a scrivere "disturbo psichico". Accade spesso che, sia la proposta che la convalida, vengano effettuate da medici del servizio psichiatrico di diagnosi e cura, essendo di fatto il Trattamento sanitario obbligatorio una misura adottata sempre nei confronti delle stesse persone, già conosciute dai servizi e soggette ripetutamente nel tempo a ricoveri. Perciò in questo caso quando i familiari o l'ambulanza chiamano il servizio, i medici si organizzano

anticipatamente predisponendo e firmando in tempi brevi i due certificati richiesti dalla legge. Qualora ad essere chiamato sia il medico di famiglia, questi generalmente prima di redigere la proposta si consulta con uno psichiatra del servizio psichiatrico di diagnosi e cura, nel caso in cui non lo faccia, capita spesso che il servizio respinga la suddetta proposta ritenendola impropria o comunque mancante dei requisiti formali minimi richiesti dalla legge. Il servizio psichiatrico di diagnosi e cura provvede ad inviare all'ufficio del comune di residenza del paziente i due certificati medici. La legge richiede per l'adozione di un Trattamento sanitario obbligatorio un'ordinanza del sindaco entro 48 ore dal certificato di convalida. Entro 48 ore dal ricovero, che nella maggior parte dei casi, come già osservato, avviene prima dell'emanazione dell'ordinanza, un messo del Comune provvede a notificare in doppia copia al servizio psichiatrico di diagnosi e cura interessato ed al giudice tutelare l'ordinanza stessa. Il giudice tutelare competente per territorio, dovrà emettere, entro 48 ore dall'avvenuta notifica, un decreto di convalida o di non convalida dell'ordinanza. Tali termini sono generalmente rispettati, altrimenti occorre iniziare nuovamente la procedura con la proposta del medico. La legge 180, all'art. 3 comma secondo, precisa che il giudice provvede con decreto motivato a convalidare o non convalidare il provvedimento "assunte le informazioni e disposti gli eventuali accertamenti". A conclusione dei sette giorni, qualora non sia già stata presentata dallo

La ricostruzione del caso Cucchi

Stefano Cucchi, 31 anni, viene arrestato nella notte del 16 ottobre 2009, sorpreso dai carabinieri a spacciare sostanze stupefacenti tra cui cocaina e marijuana. Subito dopo il fermo viene accompagnato a casa per la notte la trascorre nella camera di sicurezza nella stazione di Tor Sapienza. Nella struttura avverte dei malori, viene perciò chiamato il 118 ma il ragazzo rifiuta il ricovero. La mattina seguente, dopo l'udienza di convalida in tribunale, Cucchi è stato trasferito al carcere Regina Coeli e consegnato alla polizia penitenziaria. Giunto in carcere il ragazzo è apparso in condizioni precarie: è finito prima al

pronto soccorso per dolori alla schiena, il giorno successivo, poi, al reparto penitenziario dell'ospedale Sandro Pertini dove è deceduto il 22 ottobre per arresto cardiaco. Le cause reali e certe della morte sono ancora da accertare nelle aule di tribunale. Intanto esiste una Commissione di Inchiesta del Senato, presieduta da Ignazio Marino, che si sta occupando della vicenda, mentre la famiglia del giovane chiede giustizia e attende di sapere i nomi dei presunti responsabili del decesso di Stefano. Intanto dall'inchiesta parlamentare sono emerse diverse critiche riguardo l'efficienza del Sistema Sanitario Nazionale: l'accesso all'ospedale Fatebenefratelli avviene con 4 ore di ritardo; l'ortopedico dell'ospedale è consultato solo telefonicamente; la trasmissione della cartella clinica

appare difficoltosa sia tra le strutture ospedaliere che tra gli stessi medici del Pertini; l'equipe di rianimazione non è mai stata chiamata; "Il primario responsabile dell'ospedale Pertini non ha mai visitato il paziente. In considerazione dell'aggravarsi del quadro clinico il 21 ottobre 2009, è stato riferito alla commissione essere stata preparata da un medico una lettera di segnalazione all'autorità giudiziaria, mai inviata in realtà, a causa della morte del paziente. Ciononostante non viene predisposto un monitoraggio continuo delle condizioni del paziente". L'inchiesta della procura di Roma si è conclusa: secondo le conclusioni della consulenza elaborata da un gruppo di esperti su delega dei pm, Stefano Cucchi sarebbe morto per mancata assistenza medica.



Il caso
 Negli ultimi sei giorni della sua vita a Stefano Cucchi è stato negato ogni diritto

“Lasciato morire da chi doveva tutelare i suoi diritti”

Dopo gli ultimi sviluppi sul caso Cucchi, parla la sorella del ragazzo morto nel reparto carcerario del Sandro Pertini

Giulia Innocenzi

Ho conosciuto Ilaria Cucchi poche ore dopo la famosa conferenza stampa in cui, insieme a Luigi Manconi, furono rese pubbliche le fotografie del corpo martoriato di Stefano. Quella sera, per l'intervista a Annozero, ci chiese di non trasmettere le immagini nei monitor interni: non aveva visto le fotografie alla schiena e non voleva che le sue reazioni potessero inficiare la sua ferma richiesta di verità. L'ho rincontrata a Perugia, qualche mese dopo, fuori dal tribunale dove si discuteva dell'archiviazione del caso di Aldo Bianzino: qualche pianta di marijuana, una notte passata in carcere, un cadavere restituito alla famiglia. Anche lì, al fianco del figlio Rudra e di Emma Bonino, stessa fermezza, stessa richiesta: la verità su quello che succede a chi, nelle mani dello stato, non ne esce vivo.

A che punto è la verità su Stefano?
 L'indagine è stata condotta in maniera rapida, hanno deciso che abbiamo ragione: Stefano

In rete
<http://perstefanocucchi.blogspot.com/>

non è morto di morte naturale. E' stato appurato che ci sono state delle responsabilità gravissime da parte dei medici e i nostri consulenti hanno accertato una connessione fra le lesioni e la morte di Stefano.

L'indagine è stata condotta in maniera rapida, hanno deciso che abbiamo ragione: Stefano non è morto di morte naturale

Hai fiducia nel fatto che si arriverà a una fine? Hai ancora la forza per crederci?
 Assolutamente. Anche perché l'indagine è andata avanti in maniera molto spedita. Ho fiducia che emergeranno le responsabilità, tutte le responsabilità, non solo quelle dei medici.

Ritieni che nel caso di Stefano si sia trattato di alcune mele marce o di una falla nel sistema?



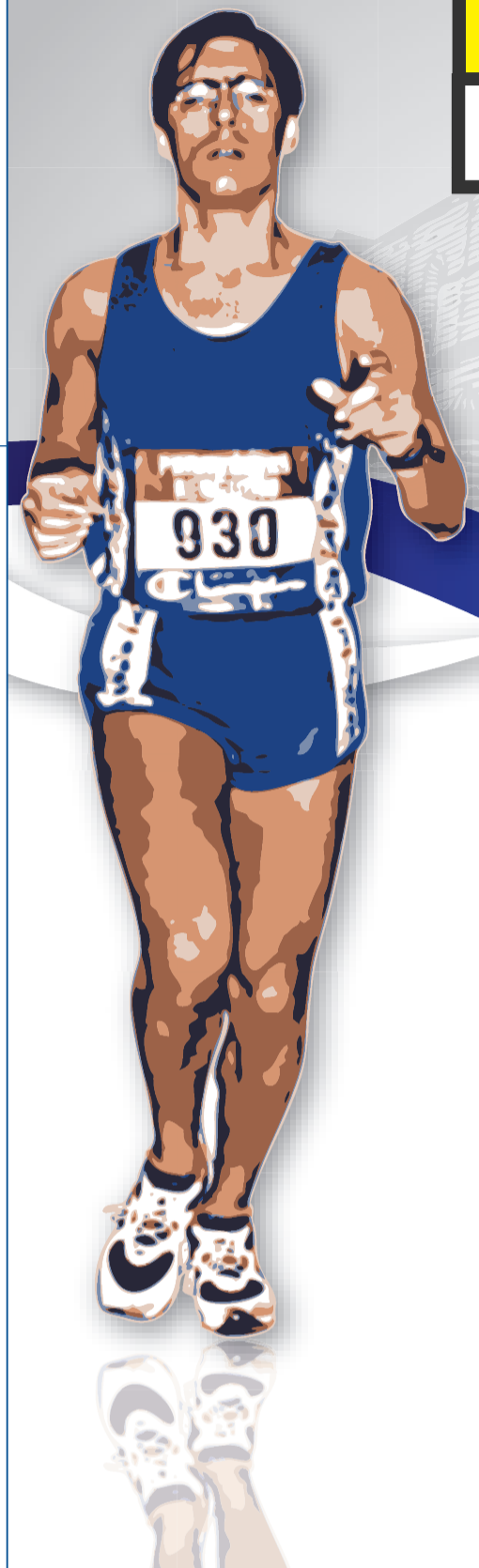
Le immagini riportate in queste pagine sono tratte dal libro "Non mi uccise la morte" scritto da Luca Moretti e disegnato da Toni Bruno, edito da Castelvecchi

Sabato 1° maggio si è tenuto il "1° Memorial Luca Coscioni", meeting nazionale di atletica leggera promosso dall'associazione sportiva Libertas, ad Orvieto, la città dove è nato Luca. La ragione della manifestazione sportiva la troviamo nelle sue stesse parole: "Certe volte mi domando cosa mi tiene in vita. È la maratona. È l'averla corsa che non mi fa mai chinare il capo. Sono nel fango,

cado, mi rialzo e cado. Ma ogni volta che mi rimetto in piedi, per poi subito dopo ricadere, mi accorgo che il fango non mi si è attaccato addosso. Sono pulito, devo esserlo". L'evento è stato reso possibile grazie all'impegno di Alessandro Bracciali e Giulia Simi. Hanno partecipato Marco Cappato, il papà di Luca Rodolfo, la mamma Anna Cristina e la sorella Monica.

L'evento

Un uomo che ha corso oltre



12



M.A. Farina Coscioni

L'intervento MARIA ANTONIETTA FARINA COSCIONI

La maratona di Luca ancora non è finita

Al memorial Luca Coscioni, a Orvieto, lo sport ricorda la battaglia del leader radicale

Maria Antonietta Farina Coscioni

Anche tra le persone colpite da Questo è un paese dove di solito le celebrazioni e ricorrenze servono soprattutto a cancellare e falsificare le storie individuali e collettive; in certa misura, in questi quattro anni - Luca ci ha lasciato il 20 febbraio del 2006 - è accaduto anche a Luca: perché quello che rappresenta, quello che ha fatto, quello che ci chiedeva di fare e che stiamo cercando di fare, è pericoloso, insopportabile, letteralmente eversivo in un paese come questo pieno di leggi che puniscono come reati quelli che secondo alcuni sono peccati; e viceversa considera peccati quelli che sono veri e propri reati. La "pericolosità" di Luca è tutto in quello slogan "dal corpo del malato al cuore della politica"; Luca era, è stato, un dirigente politico a tutto tondo; ha avuto la forza, ha saputo imporre all'agenda politica, e anche ai radicali che lo hanno scoperto attraverso lui, la questione della libertà della ricerca. Ora questi temi sono ben presenti nel dibattito politico, questioni imprescindibili, questioni come testamento biologico, fine vita, eutanasia, cellule staminali, libertà della ricerca, della dignità della

vita, sono temi su cui si dibatte, ci si confronta e scontra; ed è giusto che sia così, perché sono le questioni che riguardano tutti noi, la nostra vita quotidiana. Un tempo erano tabù, si diceva che erano cose troppo difficili e complicate perché la gente potesse capire. Abbiamo visto che è giusto il contrario, e tutti i risultati dei sondaggi demoscopici rivelano come gli italiani sanno, comprendono, e hanno ben chiaro cosa vogliono. Mi piace qui ricordare quello che ebbe a dire il premio Nobel per la Letteratura José Saramago, quando ci comunicò la sua adesione e il suo sostegno alla candidatura di Luca al Parlamento: "Attendevamo da molto tempo che si facesse giorno, eravamo sfiancati dall'attesa, ma ad un tratto il coraggio di un uomo reso muto da una malattia terribile ci ha restituito una nuova forza. Grazie per questo". Luca è stato questa luce, è stato il catalizzatore di una forza che molti vorrebbero imprigionare. Una delle grandi passioni di Luca, era lo sport, la maratona; è giusto dunque che siano degli atleti a ricordarlo, e mi fa piacere che così sia ricordato. Come forse saprete Luca si stava allenando per partecipare alla maratona di New York quando viene colpito dalla sclerosi laterale

amiotrofica. Da allora è cominciata un'altra maratona. Con la stessa determinazione che metteva e aveva nel suo lavoro e nelle competizioni sportive, si è candidato alle elezioni online per il rinnovo del Comitato Nazionale dei Radicali Italiani, promuovendo una campagna contro il proibizionismo sulla ricerca scientifica. Qualcuno ha detto che i radicali lo hanno strumentalizzato. Semmai è accaduto il contrario, visto che ha imposto ai radicali la battaglia per la libertà di ricerca sulle cellule staminali, il tema centrale della loro campagna per le elezioni politiche del 2001. E qui bisogna dare atto a Marco Pannella di aver subito compreso l'importanza e la portata della cosa. Quella battaglia non è finita, e quell'impegno non è venuto meno. Marco Pannella, quando ha dato la notizia che Luca se n'era andato, dai microfoni della "Radio Radicale" ha detto parole che mi sono segnata, e che qui voglio ricordare a tutti noi: «Luca era un leader perché era in prima linea. Era in prima linea ed è caduto. Direi che è stato ammazzato anche dalla qualità di questo paese, della sua oligarchia, che lo corrompe e lo distrugge». Parole dure, ma -

credo, necessarie, opportune. Che cosa ha fatto questo paese per Luca? Che cosa fa questo paese per i tanti ignoti e ignorati Luca? Qualche mese fa ho sostenuto, con altri malati di SLA, un lungo sciopero della fame, perché ancora oggi il nomenclatore non è stato aggiornato, e questi malati non hanno quell'assistenza di cui pure hanno diritto. Luca venne escluso dal Comitato nazionale di bioetica voluta dal governo Berlusconi, e la cosa lo ferì. Non eravamo solo noi a volerlo. Fu escluso nonostante fosse riuscito a muovere e commuovere tante persone: scienziati, ricercatori, professori. Aveva l'appoggio di 100 premi Nobel, c'era un appello firmato da mille tra professori e scienziati, e decine di migliaia di persone lo hanno sostenuto

Chi è

Socio fondatore nel 2002, e copresidente dal 2006, dell'Associazione che porta il nome del marito Luca Coscioni, con cui ha condiviso tutte le fasi della sua lotta per la libertà di ricerca scientifica. Viene eletta al Camera dei deputati nella lista Pd-Radicali alle ultime elezioni.

LE INIZIATIVE DELLE CELLULE

Udine

Il referendum cittadino per istituire il registro del Testamento biologico a Udine è stato respinto a metà firme raccolte dal comitato dei garanti sul referendum consultivo. La Cellula Coscioni aveva insieme al gruppo promotore le firme di oltre 1300 persone (ben oltre la metà di quelle richieste in pochissimo tempo). Il 24 marzo è arrivata nel Consiglio Provinciale di Gorizia la petizione promossa dai radicali per l'istituzione di un pubblico registro per le dichiarazioni anticipate di trattamento.

Lecco

Manifestazione in piazza, il 25 aprile, per offrire alla cittadinanza della provincia risposte ed informazioni sui diritti negati dalle istituzioni locali in quegli ambiti di pertinenza territoriale: testamento biologico, pillola del giorno dopo (contraccettivo d'urgenza), interruzione volontaria di gravidanza ed RU 486, informazione sessuale.

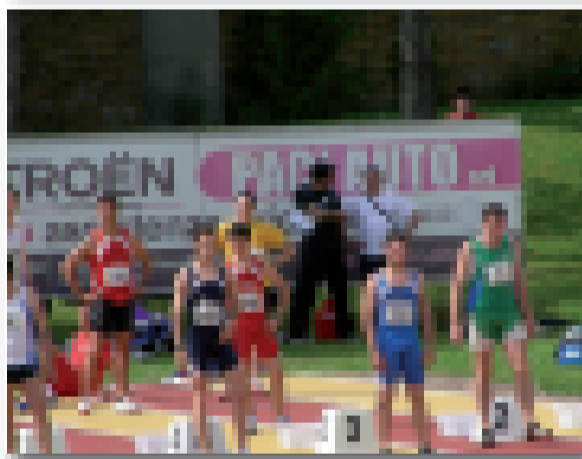


"Certe volte mi domando cosa mi tiene in vita. È la maratona"

Luca Coscioni

il rumore dei propri passi

Memorial LUCA COSCIONI



In rete

www.libertasorvieto.it

con parole, denaro, opere, idee e speranze. Venne escluso e per lui fu un dolore, perché era convinto di dare un contributo importante. E' stato censurato a livello politico. Non gli hanno permesso di intervenire nella vita politica italiana. Non a queste, ma alle precedenti elezioni regionali, il centro-sinistra bloccò un accordo elettorale perché le liste radicali portavano il suo nome. Questi continui "rifiuti" da una parte forse lo rafforzavano, dall'altra lo avranno senz'altro indebolito, colpito. Aveva deciso di fare da cavia, a Torino sperimentò l'autotrapianto di cellule staminali. Continuò a mettere tutto se stesso per la lotta di libertà di cura attiva e passiva e per la ricerca scientifica. Si è battuto per il referendum che doveva abolire la legge 40. Ricordo tutto questo non per recriminare, piuttosto perché quello che è accaduto non deve accadere più. Ed è questo il mio, il nostro impegno; per Luca, con Luca.



Anna Cristina Pontani Coscioni

Il ricordo di Luca per le nuove sfide della ricerca

Tutti, comuni cittadini, la Chiesa Cattolica, gli intellettuali, dovrebbero essere sensibili al tema della libertà di ricerca, immedesimandosi nella sofferenza di malati e familiari

Anna Cristina Pontani Coscioni

Il 20 febbraio 2006 moriva mio figlio Luca Coscioni. Dopo quattro anni di silenzio assoluto ad Orvieto nella sua città natale abbiamo avuto una timida proposta dal nuovo sindaco Tony Concina di dare nome ad una via in memoria di Luca Coscioni. Quasi a non evocare la sofferenza di questa morte i miei concittadini hanno sempre evitato di parlare di Luca. Avrei voluto che fosse accaduto il contrario, sia durante la malattia che dopo la morte. Quando cercavo di spiegare la malattia, la ricerca scientifica, il rapporto con il Partito Radicale e l'importanza di ciò che stava facendo l'interesse diminuiva. Le domande divenivano banali: "come mangia, parla, cammina, e si sposa?...". Niente di più. E' stato molto criticato per aver scelto i Radicali che invece sono stati gli unici a capire la grandezza del suo dramma e coraggiosamente lo hanno aiutato non solo come partito politico ma come gruppo di persone sensibili al disperato appello battendosi con lui per la ricerca scientifica sulle cellule staminali embrionali. Solamente loro non hanno tolto speranza, anzi lo hanno protetto, aiutato, incoraggiato e sostenuto in tutto il suo percorso. Luca diceva sempre: "Io mi servo dei radicali non loro di me!" So che era molto amato e benvenuto nel nostro paese, ma i cittadini non hanno avuto la forza e la voglia di sostenerlo, non lo hanno voluto riconoscere come personaggio politico, non hanno compreso l'enorme battaglia umanitaria di cui si stava facendo carico. Si sono voluti fermare al ricordo di quello che era stato, rifiutando il presente non hanno colto la straordinaria occasione di un grande cambiamento che avrebbero potuto fare insieme a lui. Né prima né dopo la sua morte. Durante la malattia hanno avuto paura di vedere il cambiamento e la sofferenza che stava trasformando il suo fisico e dopo non hanno capito la grandezza del progetto Associazione Luca Coscioni. Sono pochissimi gli iscritti orvietani a questa associazione e questo secondo me non è una grande manifestazione di amore verso questo giovane uomo che ha dato la sua vita cercando di stimolare l'interesse pubblico attraverso la politica per la ricerca scientifica. Lui sapeva bene che non si sarebbe salvato; la famosa frase: "dal corpo dei malati al cuore della politica" racconta tutto il suo pensiero. Ancora più difficile è stato il confronto a livello nazionale in politica, sia a destra che a sinistra, che con la Chiesa Cattolica trasformandosi inevitabilmente in aspra battaglia. A questo proposito vorrei chiedere al Papa e a tutti i rappresentanti della Chiesa

Mamma di Luca Coscioni, intervista per la prima volta sulle pagine di Agenda Coscioni

di ascoltare e di vedere il pianto e la disperazione di una madre, di un padre e di una sorella per la morte prematura del proprio caro malato di sclerosi laterale amiotrofica. Vorrei vedere e sentire il pianto e la disperazione dei parenti per la morte degli embrioni sovranumerari della procreazione assistita, considerati persone dalla Chiesa Cattolica. Luca voleva fare ricerca su questi comunque destinati a morire naturalmente. Vorrei chiedere a Giuliano Ferrara che cosa farebbe se si ammalasse "degli acciacchi" di Luca Coscioni, come scrisse in un articolo del suo giornale Il Foglio, e si trovasse con la sclerosi nella condizione di rimanere schiacciato da un masso gigante sul suo corpo dove si possono muovere solo gli occhi, si può mangiare solo con un tubo infilato nello stomaco, dove le tue funzioni intestinali e vescicali sono azionate meccanicamente. Gli chiedo se volesse considerare la sclerosi laterale amiotrofica solamente come un "acciacco". Un bravo giornalista non può fare ironia sulla disperazione dei malati. Ricordo che l'onorevole Bottiglione durante una trasmissione televisiva dove Luca era stato invitato gli consigliò di rassegnarsi alla malattia e di pregare Dio; vorrei chiedere a Buttiglione se si fosse veramente calato nella posizione di mio figlio e credo che se avesse lui stesso contratto la sclerosi laterale come prima cosa si sarebbe avvalso della scienza per curarsi e poi affidato alle mani del suo Dio. In quella sede Santoro non concesse a Luca una risposta. Io so cosa Luca avrebbe voluto dire: "Lei è libero di pregare Dio ma lasci libero me di scegliere di curarmi attraverso la ricerca scientifica." Vorrei chiedere alla Chiesa Cattolica quanto sia giusto e umano pregare per un miracolo di un malato di SLA e lasciare morire altri sei mila persone affette dalla stessa malattia. Quando mi è stato proposto di ricordare Luca attraverso il 1° MEMORIAL LUCA COSCIONI sono stata felice perché conoscendo mio figlio che amava tutti gli sport, amava i giovani, amava la vita ed in particolare la maratona "nel percorrere la maratona c'è tutta una vita, lungo quei chilometri non c'è solo una competizione sportiva c'è molto di più. Lungo quei chilometri si nasce e si muore, si odia e si ama si spera e si disperava si piange e si ride passo dopo passo chilometro dopo chilometro fino al traguardo." La maratona più grande a cui ha partecipato Luca, non più sulle sue gambe, è stata quella della vita e quella maratona l'ha vinta ma non è stato premiato come meritava. E' proprio vero che Luca Coscioni è stato un uomo che ha corso oltre il rumore dei suoi propri passi.

vita.



per la libertà
e la ricerca scientifica

WWW.LUCACOSCIONI.IT

Foggia

Una delegazione dell'associazione radicale Luca Coscioni (Andrea Trisciunglio, Giuseppe Simone e Nicola Scistri) ha incontrato il Dirigente Assistenza Farmaceutica della Regione Puglia, dr. Leoci al fine di prospettare una convenzione tra Regione e Centro di Canapicoltura dell'Ente CRA (Consiglio di Ricerca per la Sperimentazione in Agricoltura) sez. di Rovigo. La convenzione dovrebbe incrementare le metodologie di ricerca sulla cannabis terapeutica "made in Italy".

Caserta

L'Associazione "Luca Coscioni" Caserta con il coordinamento di Napoli ha allestito un tavolo a Santa Maria Capua Vetere per una raccolta firme per l'istituzione del registro dei testamenti biologici nel comune stesso.

Napoli

Nell'ambito della II edizione della manifestazione "25 aprile... liberiamo la libertà", organizzata dalla Cellula Coscioni di Napoli e dell'Ass. "Radicali Napoli - Ernesto Rossi" in occasione della festa della liberazione, è stata promossa la visione del film Agorà di Alejandro Amenabar, con Rachel Weisz.

Venezia

Dall'8 aprile Campolongo (Ve) è il primo comune della provincia ad avere il Regolamento sul Registro della Dichiarazione Anticipata di Trattamento, ovvero il testamento biologico. L'istituzione del registro è arrivata dopo l'approvazione in consiglio di una delibera di giunta che era stata messa a punto dal sindaco Roberto Donolato e che è passata con l'astensione dei consiglieri di centrodestra.



Poche e semplici parole

È il secondo anno che destino il mio 5x1000 all'associazione e ho convinto anche mia moglie con poche e semplici parole. Mi sembra di fare sempre poco per la galassia radicale, un in bocca al lupo all'associazione e a tutti i radicali, che come me combattono contro l'ignoranza politica

GENNARO



La libertà

Un'analisi del giorno d'oggi attraverso gli occhi di una giovane scrittrice che racconta l'erosione della libertà, la paura adolescenziale e le differenze di genere

Andrea Bergamini

Elena Stancanelli è una scrittrice attrezzata e anomala, con la smania di conoscere la propria vita e anche quelle altrui. Ed è forse anche per questo che dopo gli apprezzati esordi narrativi di *Benzina* (1998, Einaudi) e *Le attrici* (2001, Einaudi) decide di coltivare la propria libertà stilistica, impegnandosi in una personalissima attività di cronista per le pagine romane de *la Repubblica*, con una inconsueta e felice capacità di mescolare immagini e idee. Alcuni di questi scritti e reportage verranno poi raccolti in *A immaginare una vita ce ne vuole un'altra* (2007, Minimum Fax). Un'esperienza, un metodo ma forse più correttamente, uno sguardo, che sono andati consolidandosi anche nelle opere successive (*Mamma o non mamma*, scritto in coppia con Carola Susani per Feltrinelli, 2009) nonché nella sua attività di collaboratrice delle pagine culturali de *la Repubblica*. Allergica ai luoghi comuni, grazie a un esercizio costante alla libertà e una vocazione naturale all'inconsueto, Elena Stancanelli mi aiuta a riflettere.

Perché è un'opportunità vivere nell'Italia del 2010?

Per uno scrittore questo è un momento straordinario, anche nell'orrore, nella deriva totale, anche per la rapidità per cui si è passati dall'essere un paese europeo, o che si era dato obiettivi europei, a una situazione disastrosa che nessuno poteva prevedere. Forse non è un fenomeno esclusivamente italiano, ma trovo impressionante l'erosersi progressivo del senso e della pratica della libertà.

Puoi farmi un esempio?

Può sembrare una sciocchezza, ma non lo è, prendiamo i caschetti per andare in bicicletta dei bambini. Per molti genitori l'idea di mandare i propri figli piccoli in bicicletta senza caschetto è ormai aberrante. Ma io mi chiedo, trent'anni fa, quand'eravamo bambini noi, a chi mai veniva in mente di mettersi il caschetto per andare in bicicletta? A nessuno. E quanti bambini che conoscevamo sono morti cadendo dalla bicicletta perché non avevano il ca-

schetto? Nessuno. Io ricordo che spesso i genitori ci deportavano nei giardinetti sotto casa, ci lasciavano giocare da soli, e dopo qualche ora tornavano a riprenderci. Ora vai ai giardinetti e vedi i bambini guardati a vista da adulti. Questo fenomeno di assenza di libertà, in particolare sui bambini, mi impressiona moltissimo.

A cosa lo legghi? Qual è la ragione o l'origine?

C'è stata una diminuzione della criminalità. Io penso che oggi le città siano meno pericolose che negli anni Settanta. La violenza nelle città diminuisce, eppure, contemporaneamente, si alza il livello di guardia. Credo che questo sia dovuto a un'operazione mediatica impressionante.

Voluta da chi e a quale scopo?

E' difficile da dire. Forse il Paese alla fine degli Settanta stava prendendo una direzione per cui sarebbe stato più difficile da gestire, in altre parole, il potere ha avuto paura che il processo che era stato messo in moto sul piano della libertà non fosse più controllabile. Ma non ho certezze su questo. Tra l'altro è un fenomeno occidentale e non solo italiano. Comunque non c'è dubbio che il tema della paura è fortissimo e ha portato a un restringimento della libertà.

Mi colpisce che l'erosione della libertà di cui parli non sia il prodotto di un corpo di leggi autoritarie, ma una realtà che ciascuno di noi infligge a se stesso.

C'è il rischio che a seguire si possano prima o poi prendere delle iniziative legislative in quel senso, ma per ora è il frutto dell'interiorizzazione della paura. Ho letto di recente il libro di Roberta Tatafiore e mi ha colpito quando dice: "Io sono per una forma di anarchia perché laddove c'è la legge che sostituisce l'etica personale e la morale dell'individuo, allora si regredisce."

È interessante ricordare che Roberta Tatafiore era stata molto vicina al gruppo di intellettuali liberali e libertari legati alla fase iniziale di Forza Italia...

Forse è arrivato il momento di aprire gli occhi sulle cose. Non c'è dubbio che nella sinistra italiana non ci fosse grande fascino per le idee di



Gridare la mia libertà

Mi piacerebbe avere tanti 5x1000 da destinare a tante cause importanti. Devo scegliere e anche quest'anno ho confermato la Luca Coscioni, perché voglio gridare la mia libertà, la libertà di tutti di scegliere la vita, di scegliere la dignità del corpo, l'amore dell'essere umano, il rispetto delle sue idee

PIERO

La cosa giusta

È difficile capire qual è la cosa giusta da fare ma quando lo capisci è difficile non farla. Il mio 5x1000 all'associazione Luca Coscioni è la cosa giusta

GIOVANNI

L'impegno di tutti

Appena si è potuto ho destinato il mio 5x1000 all'Associazione Luca Coscioni e, come della mia iscrizione alla galassia Radicale, ne vado fiero; grazie per l'impegno di tutti, simpatizzanti e militanti, per continuare a essere speranza!

ENRICO

erosa dalla paura

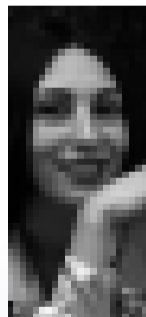
libertà. Quindi capisco che inizialmente si sia potuto provare interesse per le tesi berlusconiane. Al netto dell'esperienza personale di Berlusconi, quindi delle leggi approvate per difendere i suoi interessi privati, forse nel suo movimento era presente l'idea di voler scardinare certe abitudini di potere, e non c'è dubbio che questa prospettiva potesse essere seducente. Va anche detto che più di quella seduzione, presto le persone hanno avvertito la seduzione dell'ordine e del tintinnare delle manette.

Ora, per riprendere il tema della paura, non c'è dubbio, per esempio, che gli adolescenti hanno il terrore della libertà. Ho raccolto casualmente, e mi ha molto colpito, la storia di un ragazzo iscritto a Forza Nuova, che proveniva da una famiglia di sinistra che a sedici anni è finito in un liceo romano cosiddetto di "sinistra". Un liceo dove ci si faceva le canne, dove magari si dava del coglione al professore, insomma quel liberarismo vuoto, insensato e di maniera. E lui, che veniva da elementari e medie in una scuola privata e quindi in un ambiente protetto, improvvisamente si è ritrovato in un ambiente che gli sembrava un inferno. A quel punto il ragazzo ha realizzato il terrore della libertà. Non capiva che la libertà è altro dalla libertà di poter fare qualsiasi cosa, e quindi ha scelto di iscriversi a Forza Nuova, dove aveva l'impressione che venissero ripristinate delle regole importanti che gli permettevano di non avere paura della libertà. Tutti gli adolescenti hanno paura della libertà, perché quando ti affacci al mondo, il mondo ti offre innumerevoli possibilità e questo infinito spaventa, perché nessuno si sente all'altezza dell'infinito. Allora la cosa importante è aiutare a spiegare che la libertà non è "tutte le infinite possibilità sono praticabili", ma "ci sono infinite possibilità e tu scegli la tua". Si tratta di mettere le persone nelle condizioni di non avere paura della libertà e non di togliergliela.

Come interpreti il fatto che questa paura non riguardi più solo gli adolescenti, ma l'intero corpo sociale?

E' vero che siamo un paese di adolescenti. Non facciamo mai il salto in cui si diventa adulti. E anche lo Stato, che fa acqua da tutte le parti, e che quindi non è esigente da noi, così come noi non lo siamo con lo Stato, di fatto ci costringe e ci trattiene in una condizione adolescenziale.

Sempre per restare al tema dell'adolescenza. Dal dopoguerra in poi nella società italiana era evidente lo sforzo di diventare adulta attraverso un processo di modernizzazione sul piano materiale, dello stile di vita e dei comportamenti. Oggi, almeno sul piano delle dichiarazioni, la politica riscopre valori degli anni Cinquanta, disprezza la cultura e gli intellettuali. Cosa è successo?



Chi è

Elena Stancanelli

Elena Stancanelli si laurea a Firenze in Lettere Moderne; si trasferisce a Roma dove frequenta l'Accademia d'Arte Drammatica. Intraprende poi la carriera letteraria e diviene collaboratrice stabile de La Repubblica, Il Manifesto e l'Unità. È anche autrice di racconti pubblicati su riviste, rotocalchi e quotidiani nazionali. Dal romanzo del 2001, Le attrici, Monica Stambini trae un film.



Ancora oggi le persone provano rispetto per Pasolini, anche se magari non hanno mai letto un suo libro. A chiunque tu parli, senti dire: "Di Pasolini mi fido", nonostante avesse avuto la forza di dire anche cose terribili, fastidiose, in controtendenza. Ricordo la sua posizione contro l'aborto, ma persino contro il divorzio. Si è però conservato rispetto per una parola che era forte, che incideva. Ho l'impressione che a un certo punto è successo che per incuria, per sciattezza, l'intellettuale si è convinto, sbagliando, di aver perso importanza, che la parola avesse perso il posto che le competeva. Ma così pensando, ha annacquato anche i propri contenuti e i propri discorsi, che hanno cominciato ad apparire inutili, vuoti. E questo si collega anche al tema della rabbia, un tema a cui tengo molto. Come dicevo, chi aveva il potere della parola non si è reso conto che aveva un potere immenso nelle mani. Si è sempre lamentato di non averne e non è mai vero, perché il potere della parola è sempre un potere enorme. Se eserciti questo potere, con questo piccolo rancore, perché sei convinto che gli altri non ti riconoscono, lo eserciti in maniera ancora più violenta. Secondo me questo ha creato una grande rabbia nelle persone, una grande rabbia in chi non aveva accesso a quel potere, e un allontanamento da parte delle persone. Su questo si sono innestati movimenti, come anche la Lega, che hanno cercato, secondo me invano, di rendere seducente l'ignoranza, ma non la volgarità rispetto alla quale mi inchino, parlo dell'ignoranza come incapacità di decifrare il mondo, l'ignoranza porcina. E va anche aggiunto che

si tratta di un'ignoranza rabbiosa. È anche per questo che nei vari passaggi dal PCI al PD si sia generata una progressiva disaffezione verso la sinistra. E' stata avvertita dalle persone come una manifestazione del tutto disincarnata di alcune intellettualità inutili che non sono capaci di interpretare il mondo, ma che invece con il ditino alzato pretendono di giudicarti o di farti la lezione. Prendiamo il caso del corpo delle donne. E' tutto un: "Non devi farti il lifting, non devi metterti il silicone!". Ma perché? Chi l'ha detto? Così si è creato questo distacco potentissimo, questa rivalsa verso i detentori della parola.

In cosa siamo cambiati?

Non voglio essere nostalgica, ma quando eravamo ragazzini noi, negli anni Ottanta, tanto uno era strano, tanto era meglio. Noi ci esercitavamo nell'arte dell'eccentricità. Ora l'esercizio di follia individuale non è più premiato, ma nemmeno a livello elitario di fruizione della cultura. Io ricordo che a diciott'anni andavo a vedere gli spettacoli di Peter Brook o di Ronconi che duravano sei ore. Non sempre gridavo al capolavoro, però qualcosa mi restava. Era anche l'esercizio dell'inutilità. E' qualcosa che oggi non fa più nessuno. Facevamo tantissime cose inutili, ci piacevano. Era un'inutilità che a volte a aveva a che fare anche con l'infinito. Questo non c'è più. Ed era anche quello un bell'apprendistato al rispetto della diversità, o meglio, all'amore per la diversità.

Qual è il discorso di critica rispetto all'esistente che ti sembra più convincente?

E' difficile da individuare perché manca la spregiudicatezza, la capacità di dire cose inconfondibili, storte, sbagliate. Ma sono sicura che questa capacità presto tornerà.

Esiste una "questione maschile" in Italia?

Esiste, ma non come viene impostata di recente. Io chiedo: Le donne sono più libere se hanno gli asili per i figli oppure se non si mettono il silicone per non corrispondere al modello femminile proposto dai media? Secondo me se hanno gli asili dove lasciare i bambini. L'immagine che Berlusconi ha delle donne non è molto diversa da quella che lui ha degli uomini. Anche gli uomini li vuole con la bella "faccetta" e aiutanti. Le veline e tutto il resto, mi sembrano sciocchezze e non hanno a che fare con la gente reale. La questione è politica, non è un problema di rappresentazione di modelli, ma di creare le condizioni perché la donna conquisti posizioni di potere, dove per potere deve intendersi la possibilità di fare scelte per la propria vita e anche per quelle della comunità. Non può funzionare un approccio esclusivamente culturale e un po' lamentoso sulla violenza dello sguardo maschile. Occorre fare un'autentica battaglia politica, legata, per esempio, alla conquista delle quote rosa.

La comunione secondo Berlusconi

Nei summit internazionali fa cucù alla Merkel, fa le corna nelle foto, intona i cori alle spalle di una indispettita regina Elisabetta. E non si risparmia neppure durante i sacramenti. Al matrimonio di qualche sua amica ha sorriso ammiccante accanto allo sposo e al battesimo della figlia del Ministro Gelmini ha tenuto a precisare che il nome Emma lo ha scelto, anzi imposto, lui. L'ultima scena ha riguardato il funerale di Raimondo Vianello. Anche lì, il premier è riuscito a guadagnare la scena. E la telecamera. Sul finir della cerimonia il nostro ineffabile presidente si è messo in fila per la Comunione. Lui, che ha alle spalle due matrimoni falliti e un divorzio, con il secondo in corso. La Chiesa, come si sa, su questo punto è perentoria. Papa

Benedetto XVI, nel recente documento «Sacramentum caritatis», scrive: «Se l'Eucarestia esprime l'irreversibilità dell'amore di Dio in Cristo per la sua Chiesa, si comprende perché essa implichi, in relazione al sacramento del Matrimonio, quella indissolubilità alla quale ogni vero amore non può che anelare. Il Sinodo dei vescovi ha confermato la prassi della Chiesa di non ammettere ai sacramenti i divorziati risposati, perché il loro stato oggettivamente contraddice quell'unione di amore tra Cristo e la Chiesa che è significata e attuata nell'Eucaristia».



Dunque, Berlusconi non aveva diritto a prendere la comunione. Il sacerdote che officiava la cerimonia gliel'ha porta ugualmente. Ha fatto male? Noi crediamo che quel povero prete non avesse alcuna scelta. Immaginatevi cosa si sarebbe scatenato se avesse rifiutato l'ostia a Berlusconi in diretta tv. Polemiche, dibattiti, insulti. Come minino l'indomani, Vittorio Feltri avrebbe messo un cronista del Giornale alle calcagne del povero sacerdote per scoprire chissà cosa nel suo passato e poi sbatterlo in prima pagina. La verità è che Berlusconi a quella coda per l'ostia

consacrata non doveva proprio presentarsi. Lui sa bene di non poter accedere all'Eucarestia. A giugno del 2008, a Porto Rotondo, all'inaugurazione del nuovo campanile della chiesa di San Lorenzo, Berlusconi chiese al vescovo di Tempio Pausania: «Eccellenza, perché non cambiate le regole per noi separati e ci permettete di fare la comunione?». Il vescovo rispose «Lei che ha potere, si rivolga a chi è più in alto di me». Tutti intesero che si riferisse al Papa. Berlusconi, invece, l'ha intesa evidentemente come riferita a se stesso. «Chi ha più potere di me?», deve aver pensato. Quindi, d'autorità, si è auto-confessato dei suoi peccati, si è ovviamente auto-assolto, si è auto-amMESSO all'Eucarestia. Ha usato, più o meno, il suo metodo di governo. Ha modificato con un "decreto spirituale d'urgenza, ad personam" la norma religiosa ed è andato a prendersi la Comunione. Ovviamente in diretta tv e in favore di telecamera.

M.A. Farina Coscioni (Deputato radicale)
Luisa Bossa (Deputato Pd)

Vaticano IL MAGISTERO DELLA CHIESA DOCET

Anche le questioni sociali sono "non negoziabili"

Perché Bonino no e Cota sì? Attraverso l'analisi degli interventi presso la Pontificia Accademia delle Scienze, emerge la "non negoziabilità" delle questioni antropologiche e sociali. Eppure l'informazione racconta solo la "non negoziabilità" dei temi bioetici

energetiche Giovanni Paolo II, in un discorso rivolto alla Pontificia accademia delle scienze nel 1980, dichiarò non-negoziabile l'uso delle stesse proporzionato alla salvaguardia ecologica della natura. Non-negoziabile è altresì per Giovanni Paolo II l'impegno dei governi e delle organizzazioni internazionali a favore della natura per migliorare la qualità della vita. «Il rapporto armonioso fra l'uomo e la natura è un elemento fondamentale della civiltà e possiamo ben immaginare il contributo che la scienza può portare in questo settore dell'ecologia per la difesa contro le alterazioni violente dell'ambiente e per l'accrescimento della qualità della vita attraverso l'umanizzazione della natura» (Discorso del 28 ottobre 1986).

Non-negoziabile è l'impegno contro lo sterminio per fame nel mondo. Ancora Giovanni Paolo II: «La chiave dello sviluppo umano va trovata in uno sforzo generoso di solidarietà fra tutti i gruppi e tutti gli uomini e le donne di buona volontà. Giustamente voi avete sottolineato che gli interventi necessari, in questa grave materia, devono rispettare le persone con le loro tradizioni, cioè superare il piano strettamente economico e tecnico per tenere conto dei principi della giustizia sociale e dell'autentico sviluppo della persona umana» (Discorso ai membri della Pontificia accademia delle scienze del 31 ottobre 1988).

Non-negoziabile è la funzione sociale del lavoro. Nel suo discorso del 22 marzo 1996 Giovanni Paolo II (ancora lui!) affermò che «tutti i sistemi economici devono avere come principio primo il rispetto dell'uomo e della sua dignità. A coloro che, per un qualsiasi motivo, offrono impiego, è opportuno ricordare i tre grandi valori del lavoro. Innanzitutto il lavoro è il mezzo principale per esercitare un'attività specificamente umana (...). E' dunque per ogni persona il mezzo normale per soddisfare i suoi bisogni materiali e quelli dei suoi fratelli posti sotto la sua responsabilità. Il lavoro ha una funzione sociale».

Non-negoziabile è nel nuovo mondo globalizzato il principio di sussidiarietà. Il primo Papa che ha vissuto l'epoca della globalizzazione è stato Wojtyła, che infatti ammonisce: «La globalizzazione non deve essere un nuovo tipo di colonialismo. Deve rispettare la diversità delle culture che, nell'ambito dell'armonia universale fra i popoli, sono le chiavi interpretative della vita» (Discorso alla Pontificia accademia delle scienze del 27 aprile 2001).

Aggiunge Benedetto XVI: «Una società che onora il principio di sussidiarietà libera le persone dal senso di sconforto e di disperazione garantendo loro la libertà di impegnarsi reciprocamente nelle sfere del commercio, della politica e della cultura. Quando i responsabili del bene comune rispettano il naturale desiderio umano di autogoverno basato sulla sussidiarietà lasciano spazio alla responsabilità e all'iniziativa individuali, ma soprattutto lasciano spazio all'amore» (Discorso del 3 maggio 2008). Per chiarire a noi stessi le sfaccettature del magistero della Chiesa è sempre opera buona e giusta ruminare sugli interventi papali. E anche questo è un principio non-negoziabile.

Cos'è

Pontificia Accademia

La Pontificia Accademia delle Scienze (in latino Pontificia Academia Scientiarum) è una accademia pontificia con lo scopo di promuovere il progresso della matematica, della fisica e delle scienze naturali, e lo studio dei relativi problemi epistemologici. È erede dell'originaria Accademia dei Lincei, fondata a Roma nell'anno 1603 dal principe Federico Cesi; l'attuale è stata rifondata con questo nome nell'anno 1936 da papa Pio XI, ed è ora posta sotto la protezione di papa Benedetto XVI.



Giuseppe Di Leo

Forse per ragioni elettorali o forse perché in buona fede ne era convinto, qualcuno nelle settimane della campagna elettorale per le elezioni regionali di marzo ha ritenuto di ravvisare che nel magistero di Santa Romana Chiesa le questioni antropologiche si trovassero, per importanza, un gradino più in alto rispetto alle questioni sociali. Si è scritto (e sostenuto) che quest'ultime fossero, sì, importanti ma, al contrario delle questioni antropologiche, negoziabili. E' una visione delle cose errata.

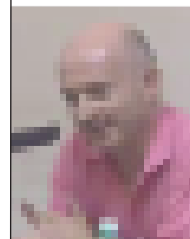
Non ricorrerò al patrimonio immenso del pensiero cristiano, a cominciare dai primi Padri della Chiesa, su cui ho già scritto un pezzo sul mio link Il codice Di Leo di Fai Notizia e al quale rimando

i miei lettori. Preferisco soffermarmi invece su quanto in proposito hanno insegnato i Pontefici dell'ultimo mezzo secolo. Lo faccio estrapolando brani dagli interventi che i Papi hanno indirizzato soprattutto alla Pontificia accademia delle scienze. La difesa della persona umana per Paolo VI passa attraverso la difesa della vita nascente che si estrinseca attraverso una nuova dimensione ecologica della politica. Per esempio, nella gestione delle risorse idriche papa Montini riteneva non-negoziabili due principi: il principio della prudenza e della partecipazione, affinché tutti gli individui siano coinvolti nella pianificazione e nella gestione dell'acqua; il principio di solidarietà, che chiama in causa la dimensione caritativa della politica a salvaguardia delle generazioni future. Sulle risorse

Chi è

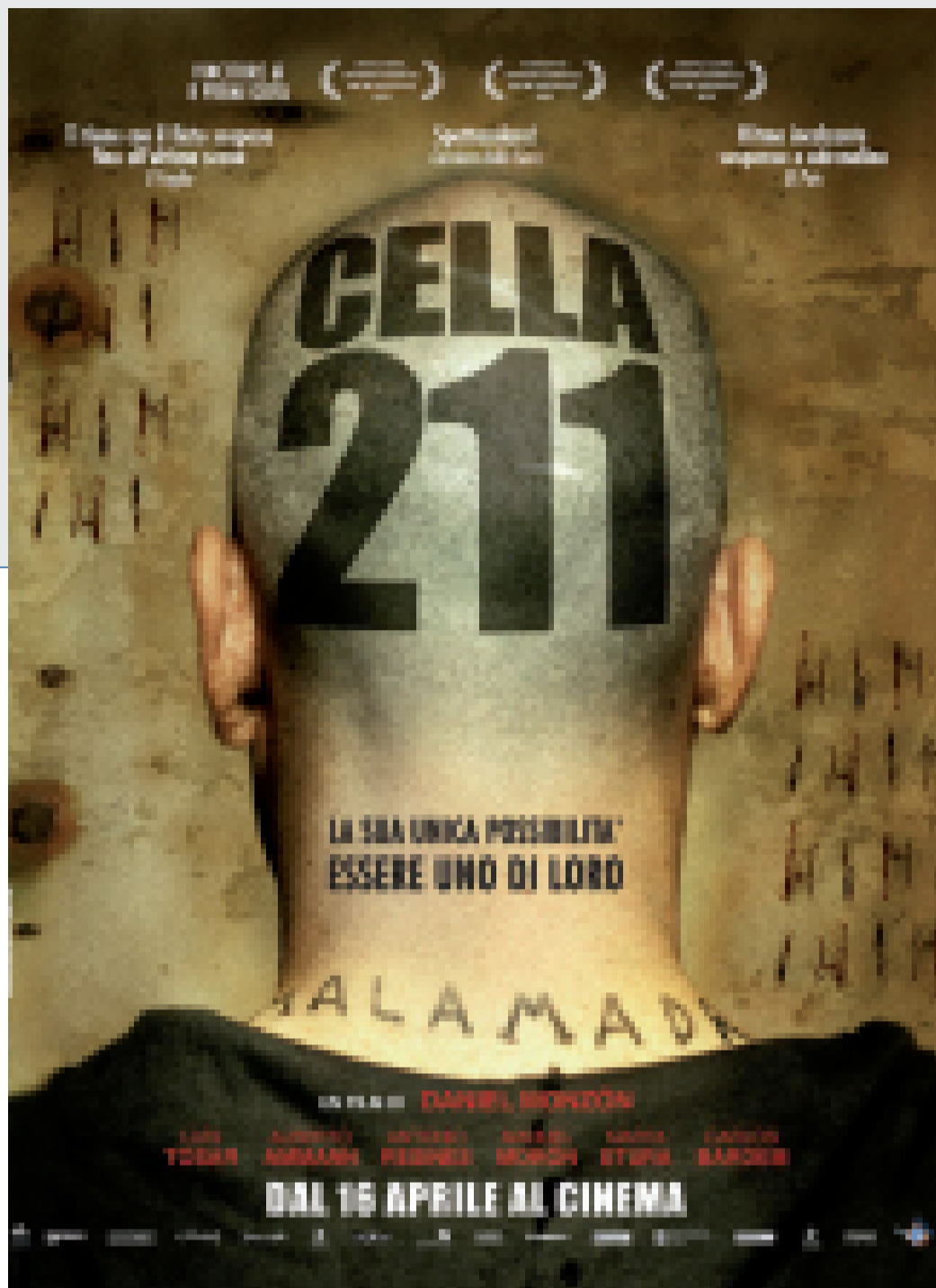
Giuseppe Di Leo

Redattore di Radio Radicale. Conduce la rubrica Rassegna stampa vaticana ogni domenica dalle 8 alle 8:30.



La parola al regista

Alla fine ci siamo resi conto di come l'ambiente chiuso della prigione non sia che un riflesso della stessa società che lo genera, per quanto in forma concentrata. Come ci disse un carcerato nella prigione di Valdemoro il mondo qui dentro è esattamente identico al mondo esterno, l'unica differenza è che è in formato Mp3



Cinema Il genere carcerario spagnolo

Carcere da oscar

Tratto dal romanzo "Celda 211" di Francisco Pérez Gandul, vincitore di 8 Premi Goya 2010

Gianfranco Cercone

Credevo che una delle situazioni di un film capaci di produrre più ansia e malessere nello spettatore, sia quella in cui il protagonista si infiltra tra i suoi avversari, mascherandosi da uno di loro. L'ansia deriva naturalmente dal pericolo sempre in agguato che egli sia scoperto - un pericolo molto serio, perché gli avversari - che siano gangster, spie, o soldati dell'esercito nemico - sono notoriamente pronti a uccidere l'infiltrato.

Ma a volte si verifica anche una complicazione psicologica: tra l'eroi e gli avversari ai quali si assimila, si possono creare vincoli di

amicizia, di fiducia, di solidarietà. E tradire quei vincoli, sia pure per un fine nobile (come la giustizia o la difesa del proprio paese) può creare nell'eroe un senso di colpa tormentoso, capace di trasmettersi, in una certa misura, allo spettatore (almeno allo spettatore disposto a immedesimarsi nella storia di un film). Ho parlato di complicazione psicologica. Ma il film che mi ha suggerito questa premessa ("Celda 211", dello spagnolo Daniel Monzón) ha più di un merito, ma il disegno psicologico dei personaggi è elementare, perfino rozzo.

E tuttavia, questo meccanismo, padroneggiato con abilità - innescare la domanda: l'infiltrato sarà scoperto?, differendo spa-

smodicamente la risposta per tutta la durata del film - consente all'autore di assorbire fino all'ultimo l'attenzione dello spettatore. Nel film, un ragazzo, appena assunto come guardia carceraria, in visita nel carcere il giorno prima della sua presa di servizio - e dunque, particolare decisivo, in borghese - si trova coinvolto nel pieno di una rivolta degli ergastolani contro la polizia penitenziaria. I prigionieri occupano il braccio del carcere che egli sta visitando; le guardie che lo accompagnano si trovano costrette ad abbandonarlo; e il neoagente, per non essere preso come ostaggio dai detenuti e magari ammazzato, pensa bene di fingersi uno di loro.

Chi è

Daniel Monzón

Ha debuttato come regista con il film "El corazón del guerrero", premiato come "Miglior Film Europeo" e "Melies d'Argento" al Festival del Cinema Fantastico di Amsterdam e "Miglior Film Internazionale" al Festival del Cinema Fantastico di Montreal. Il suo secondo lungometraggio "El robo mas grande jamàs contado" (2002), con Antonio Resines, proponeva invece un'esplosiva combinazione di azioni spettacolari alla "Mission Impossible". Con il suo terzo film "La Caja Kovak" (2006), Daniel ha iniziato la sua collaborazione con Jorge Guerricaechevarria, autore della sceneggiatura.

Recitando il ruolo di duro tra i duri, ma anche dimostrandosi più scaltro della massa un po' abbruttita dei prigionieri, riesce a cattivarsi la fiducia e la simpatia del leader della rivolta.

"Celda 211" è un thriller, che però vuole istruire divertendo. Istruire il pubblico, voglio dire, sulla condizione e sui mali del carcere.

La guardia, nel corso di questa terribile disavventura, apprende ad esempio che certi detenuti, gravemente ammalati, sono lasciati senza cure; che alcuni, proprio vedendosi abbandonati, si uccidono nelle celle; che si verificano con frequenza, ad opera di certe guardie, pestaggi di prigionieri, spesso del tutto gratuiti; e, anche se noti alle autorità, restano impuniti.

Così finisce a tal punto per sposare le ragioni della rivolta, che, in seguito a un tragico caso che non sto a raccontarvi, taglia lui stesso la gola a un poliziotto sadico e assassino. Insomma, il suo percorso di identificazione con i prigionieri è spinto fino al paradosso.

Forse la morale della storia, è che anche un bravo ragazzo, in un carcere così degenerato, può diventare un assassino.

Ma se alcune circostanze romanzesche, da un punto di vista logico, bastano a motivare l'omicidio, da un punto di vista psicologico, l'autore stesso del film deve aver avuto il sospetto, in quel momento, di aver forzato un po' il suo racconto. Perché proprio allora, ha sentito il bisogno di informarci, attraverso un flash-back che il suo protagonista - dal sorriso amabile, marito tenero, lavoratore scrupoloso, bello e gentile, e insomma culla di tutte le virtù - ebbene prima di essere assunto nel carcere, ha lavorato in un mattatoio. Ciò che, capirete bene, taglia la testa al toro!

Ma lo anticipavo: i punti di forza di "Celda 211" non sono il disegno dei personaggi. E tuttavia, se non altro da un punto di vista civile, è un film meritorio, che esce in Italia dopo un bel film francese sul carcere, "Il profeta" di Jacques Audiard. Così da farci chiedere quando il cinema italiano tornerà a raccontare i nostri carceri con altrettanta franchezza.

SATELLITE HOTBIRD

SEVERINO MINGRONI*

s.mingroni@agendacoscioni.it



Io, l'ipotetico primo Consigliere regionale virtuale

Pochi giorni fa ero molto depresso - cosa assai comprensibile, considerando la mia devastante LIS -, ora vorrei già che fossimo nel 2013 per poter votare alle Regionali abruzzesi, magari abbinare alle Politiche. Se ci sarà anche una Lista radicale abruzzese, infatti, andrò di nuovo al seggio per votarla; e, se perdureranno le pessime regole elettorali di adesso, aiuterò a raccogliere le firme per tale lista, almeno nel mio Comune di residenza. Questo temporaneo abbandono della depressione, è sicuramente dovuto dall'aver ricevuto un'ottima email dal Texas. Mi spiego. Mi piacerebbe avere Linux come sistema operativo -S O-, ma non credo che la mia insuperabile tastiera su schermo -Softype- della Origin Instruments del Texas gradirebbe, così come i miei altri software

commerciali tipo PowerCinema, una scheda tv e non solo: essa, infatti, mi permette di vedere canali di televisioni analogiche, satellitari non a pagamento, digitali "di terra", film in dvd, video, immagini, ascoltare musica e radio, e altro ancora.

Di conseguenza ho Windows come S O, e precisamente Xp dal gennaio 2005; tuttavia, tra un po' vorrei passare a Windows 7. Quindi ho scritto sia al venditore italiano della Softype, sia direttamente alla Origin Instruments in Texas, per sapere se il mio programma di tastiera su schermo doveva essere aggiornato o meno per

Windows 7. Mi hanno risposto dal Texas, poche ore dopo, scrivendomi che, con tale S O, bastava solo installare la Softype secondo le istruzioni indicate nel breve documento pdf che mi allegavano. E di colpo mi è tornato il sorriso: fino a quando? Comunque, non dovrei essere io a preoccuparmi di ciò, bensì una terapeuta occupazionale informatica della mia ASL, figura che non ho mai visto da quando sono un locked in a casa -cioè da quasi 13 anni!-, perchè il nostro è un Paese di santi, poeti e navigatori, ma non di terapisti occupazionali informatiche! E dove i disabili gravissimi sono le varie Eluana Englaro che vanno a bottiglie d'acqua sul sagrato delle chiese (!?), e non chi ha la LIS o la SLA ad esempio. Pure per questo non vedo l'ora di candidarmi in una Lista radicale nel 2013: potrei diventare il primo Consigliere regionale virtuale.

*Severino è locked-in e Consigliere generale dell'Associazione Luca Coscioni



www.lucacoscioni.it

A cura di:
PASSWORD

1

Le "pagine digitali" di Password

Queste pagine sono il frutto del lavoro di attivisti di Agorà Digitale, l'associazione per la libertà della rete che ogni mese cerca di aprire uno spazio di riflessione su web e nuove tecnologie. L'organizzazione latina, e per questo mese il lavoro è principalmente a cura di Luca Nicotra, segretario dell'associazione. Ma contiamo di aprire questo spazio ad un confronto a più voci. Tutti i contenuti che trovate qui sono tratti dal wiki dell'associazione che trovate all'indirizzo www.agoradigitale.org/wiki a cui chiunque può contribuire o anche solo consultare.

www.agoradigitale.org/password

2

Nel prossimo numero di Agenda Coscioni

Password cerca di contribuire ad un ecosistema di informazioni sul tema delle libertà digitali, esperimento di comunicazione in cui i contenuti vengono immersi in arte, comunicazione innovativa, tecnologie digitali. Nel prossimo numero di Agenda Coscioni vorremmo affrontare l'universo Apple costituito talvolta di piattaforme software, come iTunes, ma più spesso di sistemi integrati come iPhone, iPod o il più recente iPad, giunto in questi giorni al milione di esemplari venduti. Per analizzare come i nuovi apparecchi di Apple ridefiniscono lo scenario della rete e delle libertà digitali. Il dibattito è già in corso sul wiki.

www.agoradigitale.org/wiki

18

Dalla privacy, alla censura, dai sistemi aperti alla responsabilità degli intermediari, dal diritto d'autore alle nuove frontiere dell'informazione online,

Google diventa protagonista non solo su Internet, ma anche nei tribunali, nei parlamenti e nelle istituzioni internazionali che faticano a stare al passo. Le innovazioni introdotte di

Google scombinano i mercati e creano nuovi scenari sociali. Da studiare, nel bene e nel male, e di cui è importante che l'opinione pubblica abbia coscienza.

Steve Jobs e il pomo androide
(Punto Informativo)
<http://bit.ly/djcoZp>

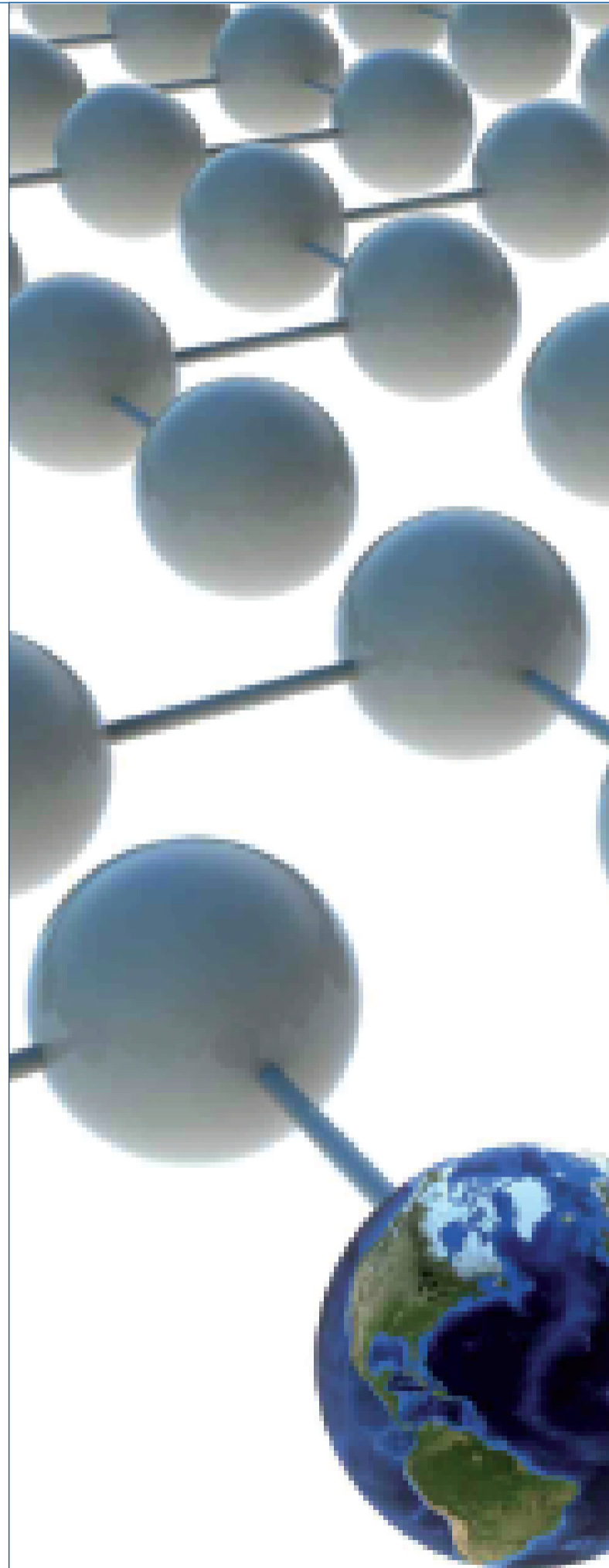
Una Sentenza piccola piccola...
(Blog di Guido Scorza)
www.agoradigitale.org/wiki

Greater transparency around government requests
(Google Blog)
www.agoradigitale.org/wiki

Le Edizioni Google debuttano a giugno
(Zeus News)
www.agoradigitale.org/wiki

Privacy e Rete, il Grande Fratello siamo noi
(L'Espresso)
<http://bit.ly/cLOUPg>

BigG e il futuro dell'informazione
(Corriere.it)
www.agoradigitale.org/wiki



3

Google e la tua cartella clinica in rete

Google ha introdotto ormai da diversi anni una piattaforma, che sta avendo un discreto successo negli Stati Uniti, per organizzare tutte le informazioni sul proprio stato di salute, ma anche per trovare medici o prenotare visite mediche. Il servizio si chiama Google Health, e può essere consultato dai cellulari di nuova generazione. Ovviamente, come per molti servizi, Google Health solleva preoccupazioni sulla sicurezza del sistema e sull'utilizzo di dati personali così sensibili.

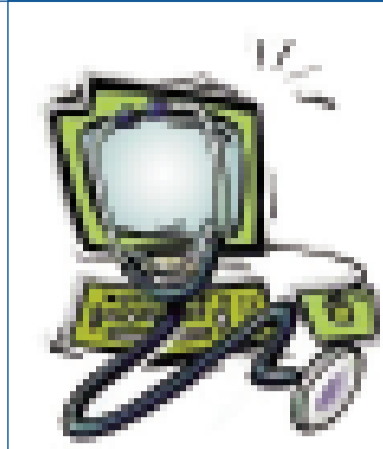
www.google.com/health

4

Le diagnosi le fai con Google

Non sono pochi i medici che si lamentano del fatto che sempre più pazienti si recano alle visite con la loro diagnosi, ottenuta appunto cercando i loro sintomi su un motore di ricerca. In questo modo viene messa in crisi la figura stessa del medico e la sua autorità. A difendere i pazienti-medici, ci sono però diversi studi che sembrano mostrare come, immettendo correttamente i propri sintomi su Google, con una buona probabilità

www.google.com



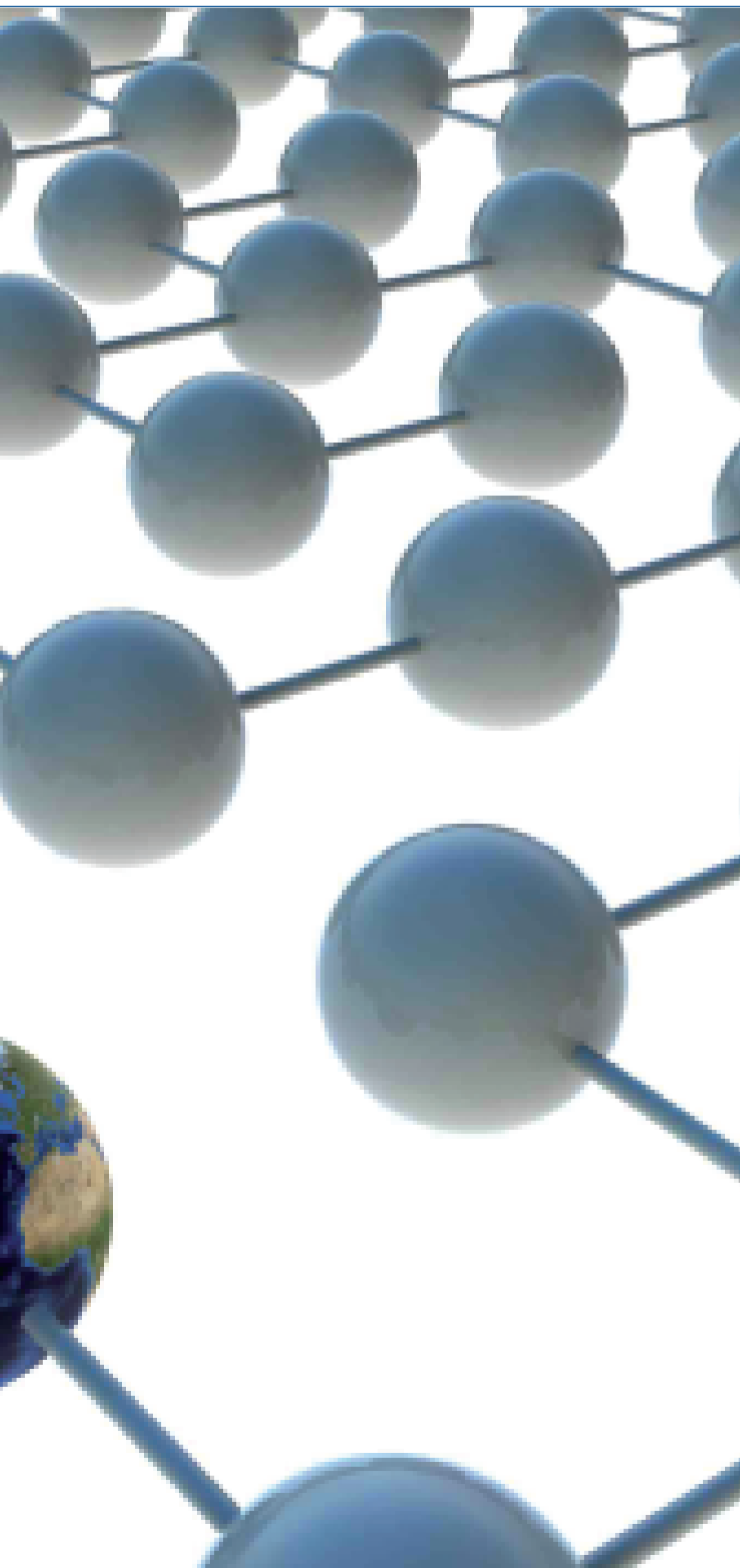
si viene indirizzati verso la patologia corretta. Il consiglio, però, rimane quello di verificare meglio in ogni caso con il proprio medico curante.

5

Google e testamento biologico

Google non ha paura di entrare anche nella sfera della bioetica, e ha introdotto la possibilità, anche tramite Google Health, di depositare il proprio testamento biologico (il servizio per ora è disponibile solo negli Stati Uniti). Una volta compilato il modulo, è semplice condividerlo con familiari, amici, ma anche con medici e operatori sanitari.

www.google.com/health



ANATOMIA DI UN COLOSSO

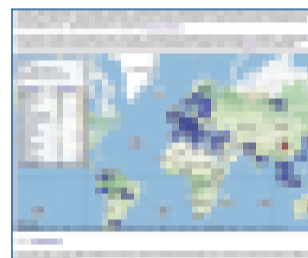
Google e la responsabilità degli intermediari

Ha fatto addirittura parlare di un "Caso Italia" a proposito della libertà di informazione in Rete la condanna, per violazione delle norme sulla privacy, di tre dirigenti Google condannati dal Tribunale di Milano per il caso aperto dalla diffusione

in Rete, nel 2006, di un video in cui un giovane disabile di Torino veniva vessato dai compagni di scuola. "Una sentenza - ha dichiarato Google - che mette in discussione i principi fondamentali di libertà dal momento che i nostri dipendenti sono stati condannati dal giudice per atti commessi da terzi: loro non hanno niente a che fare con il video, non lo hanno girato, né caricato, né visionato".

Google e censura

Quando si pensa alla censura sul web, viene in mente la Cina, con i suoi pervasivi sistemi di controllo. Ma Google pubblica una mappa (google.com/governmentquests) da cui si vede che sempre più governi fanno ricorso alla censura. In molti casi abusandone, se è vero che il 25% delle richieste di censura del Governo Italiano vengono rifiutate dall'azienda di Mountain View perché ritenute non condivisibili.



Google e il mercato digitale

Se la pubblicità in rete costituisce il mercato di maggior prospettiva per gli inserzionisti, è impressionante la quota di Google che gestisce 6 pubblicità su 10 di quelle presenti sul web. Allo stesso tempo nonostante questo impressionante vantaggio, Google è insidiata da altre piattaforme, come Facebook o Apple, contraddistinte da un'approccio molto più chiuso. Ma proprio la difficoltà di Google potrebbe essere quella più pericolosa. Finché si primeggia, essere aperti e non abusare dei dati in proprio possesso, può essere una strategia perseguibile, ma cosa succederà quando Google si troverà in difficoltà?

Google e il "vendor lock-in"

Se non c'è bisogno di lavorare per tenersi stretti gli utenti, le aziende probabilmente non lo faranno". Con questo motto, Google, ha inaugurato il progetto "Data Liberation Front" con cui aiuta gli utenti ad abbandonare le sue applicazioni con la possibilità di esportare tutti i dati in formati aperti. L'obiettivo è quello di consegnare agli utenti il pieno controllo sui loro dati, in particolare quelli presenti nelle applicazioni che richiedono autentificazione, come Gmail o Google Docs.



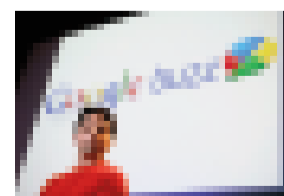
Google:
Don't be evil.

Don't be evil

Una chiave per comprendere l'approccio aziendale di Google sta nel motto "don't be evil", "non essere malvagio", che se non rappresenta certo una garanzia di comportamenti corretti, sicuramente contraddistingue una consapevolezza sulla complessità delle scelte di un'azienda, sempre sull'orlo di scelte che possono metterla contro gli interessi della società nel suo complesso.

Google e privacy

Google gestisce più dati personali su web e utenti della rete di quanto mai nessuna azienda ha avuto a disposizione, ed è normale sia costantemente sotto i riflettori su questo aspetto. Nonostante gli utenti siano sempre meno attenti ai dati sensibili che mettono in rete, ha fatto notizia il fatto che Google, introducendo il nuovo servizio "sociale" Buzz, abbia reso pubblici alcuni contatti di posta degli utenti. Per questo Google è stata richiamata con documento congiunto dei Garanti della Privacy di 10 diversi paesi. Prove tecniche di regolamentazione transnazionale della rete?



Regno Unito

Riforma sanitaria all'anglosassone

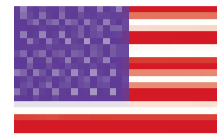
La finalità delle legge è l'attuazione degli indirizzi di riforma del Servizio Sanitario Nazionale (NHS) delineati dal Governo, formulati a guisa di principi a cui il NHS deve conformarsi: 1) accessibilità universale; 2) gratuità delle prestazioni; 3) eccellenza e professionalità dei servizi; 4) centralità dei bisogni e delle preferenze dei pazienti e delle famiglie; 5) collaborazione con enti locali e soggetti privati; 6) efficiente gestione finanziaria; 7) responsabilità pubblica e trasparenza. La legge prevede in via sperimentale l'erogazione di pagamenti diretti dal NHS al paziente, attribuendo a questo la titolarità di un conto sanitario personale. (fonte Camera dei Deputati)



Stati Uniti

Così la stampa scientifica rive nella Carolina del Nord

In un'era in cui i settimanali scientifici sono sempre più rari, due giornali del Nord Carolina, il Charlotte Observer e il Raleigh News & Observer hanno recentemente lanciato insieme una rubrica settimanale di due pagine, SciTech, su ricerca scientifica e tecnologia, invertendo la tendenza di un rapido declino per cui le sezioni scientifiche dei settimanali sono passate da un picco di 95 nel 1989 a 34 nel 2005. Data la scarsità di fondi, l'iniziativa è stata possibile grazie all'apporto dei numerosi freelance disponibili a scrivere di scienza a livello locale. La risposta dei lettori è stata entusiastica. (fonte Columbia Journalism Review)



Africa

La ricerca è al minimo nel continente nero

Secondo un rapporto di Thomson Reuters, il contributo africano al complesso della ricerca scientifica nel mondo è minimo e ne beneficia poco la sua stessa popolazione. Come l'India e la Cina, l'Africa soffre di una "emorragia di talento", dice il rapporto, con molti dei suoi cervelli che partono per studiare all'estero ma poi non tornano. Maggiori informazioni sul rapporto (in inglese) su researchanalytics.thomsonreuters.com/gr



In rete
www.ebri.it



La ricerca LA PARABOLA DEL CENTRO PRESIDUTO DALLA MONTALCINI

Un Nobel può fare male alla ricerca?

Nature lancia l'allarme per il commissariamento dello European Brain Research Institute (Ebri) deciso dalla Presidente Montalcini. I protagonisti della vicenda dicono la loro

Roma. Il 22 aprile del 2009 Rita Levi-Montalcini compieva 100 anni. Nature, l'autorevole rivista scientifica britannica, proprio in quei giorni dedicò un ampio servizio alla scienziata italiana, celebrando la donna che nel 1986 vinse il Premio Nobel per la Medicina. Anche quest'anno la rivista Nature è tornata a parlare di Rita Levi-Montalcini. Questa volta non per celebrare la centunesima candelina spenta dalla Senatrice a vita, ma per stigmatizzare, con un editoriale apparso a gennaio, alcune delle sue scelte: "Le azioni autocratiche della fondatrice di un istituto potrebbero distruggere un centro di eccellenza per la ricerca sul cervello". La "fondatrice" in questione è appunto la Montalcini, mentre "l'istituto" che rischia di essere affondato è l'Ebri, lo European Brain Research Institute. Per capire le ragioni dell'allarme lanciato da Nature bisogna iniziare dal 2001. Cos'è l'Ebri? "Nel settembre 2001 - si legge sul sito dello stesso istituto - il premio Nobel Rita Levi-Montalcini propone, al Workshop di Confindustria a Cernobbio, l'opportunità strategica per l'Italia di creare un istituto di ricerca internazionale per lo studio del cervello, denominato con l'acronimo di EBRI (European Brain Research Institute)". L'entusiasmo è tanto, e così nel maggio 2002 viene costituita la Fondazione no profit EBRI e ne è definito lo Statuto. Vengono nominati i componenti di un Consiglio Scientifico Internazionale che vanta

la presenza di tre premi Nobel. Lo stesso Consiglio scientifico che da novembre, sostiene la rivista Nature, la Levi Montalcini si è adoperata attivamente per far dimettere. Pochi giorni dopo l'editoriale infatti, a inizio febbraio vengono formalizzate le dimissioni del Consiglio presieduto dal Premio Nobel Torsten Wiesel. Si dimette anche il direttore scientifico dell'Ebri, il professore Piergiorgio Strata che è anche co-presidente dell'Associazione Luca Coscioni.

"Le azioni autocratiche della Montalcini potrebbero distruggere un centro di eccellenza per la ricerca sul cervello"

Lo sconcerto nella comunità scientifica italiana è evidente. Il 17 febbraio scorso la professoressa Elena Cattaneo, dell'Università di Milano, firma un articolo di fondo sulla prima pagina dell'inserto Tutto Scienze del quotidiano La Stampa; il titolo: "Spiegateci la crisi dell'Ebri". Una settimana dopo, sempre sulle colonne della La Stampa, è Pietro Calissano ad abbozzare una risposta: "Mi sento in dovere ed autorizzato a rispondere a queste domande, in quanto vice-presidente della stessa fondazione scientifica". Maggiori indiziati, secondo il docente del-

I PROTAGONISTI



Rita Levi Montalcini
Presidente
La fondatrice e presidente dell'Ebri, ha vinto il premio Nobel per la medicina nel 1986 per la scoperta del Fattore di crescita nervoso (Nerve Growth Factor). È attualmente Senatrice a vita.



Pietro Calissano
Vice-presidente
Vice-presidente dell'Ebri, è professore di Neurofisiologia all'Università Tor Vergata di Roma.



Piergiorgio Strata
Direttore
Direttore scientifico dell'Ebri, è dal 1975 Professore Ordinario di Neurofisiologia all'Università degli Studi di Torino e oggi co-presidente dell'Associazione Luca Coscioni.

l'Università di Tor Vergata, sarebbero "l'aumento dei costi per salari e spese condominiali", alcune vertenze sulla proprietà dello stabile che ospita l'Ebri e l'atteggiamento di alcuni membri del Consiglio che, "preoccupati della situazione, hanno invitato Rita Levi Montalcini a considerare addirittura la chiusura definitiva dell'Ebri". Da qui, oltre che "dal crescente disaccordo interno al Cda", la decisione della Presidente di chiedere al prefetto di nominare un commissario, "il quale provvedesse alla riorganizzazione e al rilancio scientifico di livello internazionale". Ma la versione di Calissano non convince tutti. Piergiorgio Strata, intervenendo anche lui su La Stampa il 14 aprile, replica così: "L'Ebri non era andato in crisi per l'aumento delle spese di condominio, cifra trascurabile, e neppure dei salari che ho ridotto di 3 unità, ma perché è sempre stata piena di debiti". Poi "la richiesta di restituzione dei locali da parte del padrone di casa era un problema superato da una sentenza del tribunale già nell'ottobre scorso. [...] Inoltre, l'affermazione che alcuni membri del consiglio d'amministrazione, preoccupati della situazione, abbiano invitato Rita Levi Montalcini a considerare la chiusura dell'Ebri è fuorviante". Se non altro perché una decisione del genere spetterebbe proprio al Consiglio e non alla Presidente. Ma soprattutto il professor Strata fa alcuni rilievi già avanzati sia da

Cos'è

Ebri
European Brain Research Institute, è un centro di ricerca scientifico internazionale, concepito nel 2001 e divenuto operativo nel 2005, interamente dedicato allo studio delle neuroscienze.

1 Aprile, 2010

Il compromesso sul corpo delle donne?

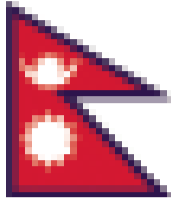
La nuova costituzione keniana, approvata il 1 aprile, divide il paese. Entro l'anno il testo sarà sottoposto a referendum. I musulmani hanno lanciato una campagna per spingere i keniani a votare sì mentre i rappresentanti delle comunità cristiane hanno già annunciato il loro voto contrario. Le questioni principali sono due: il riconoscimento delle kadhi - le corti civili musulmane - e l'aborto ammesso solo nel caso in cui la gravidanza rischiasse di mettere a repentaglio la vita della madre. La prossima settimana il governo aprirà il dialogo con i vescovi. (fonte Internazionale)



Nepal

L'aborto smette di essere clandestino

Solo dieci anni fa in Nepal l'aborto era vietato in tutte le circostanze e le donne che abortivano venivano recluse. Il Nepal ha liberalizzato la propria legge sull'aborto nel 2002 e lo scorso maggio il Center for Reproductive Rights e il loro partner Forum for Women Law and Development hanno vinto una causa davanti alla Corte Suprema Nepalese a cui avevano chiesto che il governo finanziasse l'aborto per le donne indigenti. In dieci anni il Nepal è passato dalla criminalizzazione dell'aborto al pagamento da parte del governo dei servizi per l'aborto. (fonte: www.reproductiverights.org)



Francia

Diritti civili anche per i detenuti

La legge che riforma il servizio pubblico penitenziario francese garantisce ai detenuti, tra le altre, la domiciliazione presso l'istituto penitenziario in modo che possano avere un domicilio utile ai fini dell'esercizio del diritto di voto o dell'erogazione di prestazioni sanitarie. Inoltre è riconosciuta la possibilità di patti comuni di solidarietà (PACS) tra detenuti, mentre finora era ammesso solo il matrimonio. (fonte Camera dei Deputati)



Gustavo Fraticelli Le recenti modifiche alla Legge 104/1992

Parola di un disabile lobbista

Nonostante i cambiamenti, la normativa appare ancora imprecisa. Diverse circolari la interpretano abusivamente

Nature che dalla professoressa Elena Cattaneo e che più di altri dovrebbero preoccupare chiunque abbia a cuore la ricerca in Italia: "Nella richiesta di commissariamento si legge, tra l'altro, che i membri del Cda non hanno la "benché minima capacità amministrativa e gestionale che la necessità dell'uso della lingua inglese per la presenza di stranieri rende farraginoso il dialogo ed è contrario all'efficienza". In nome dell'efficienza, insomma, si dimissionano i premi Nobel. Quantomeno strano per un'istituzione che nella sua "ragione sociale" ha la ricerca, da effettuare su scala europea. E infatti Strata afferma: "Credo invece che la decisione di chiedere il commissariamento sia nata per risolvere uno scollamento profondo tra me e il Consiglio scientifico da una parte e la presidenza (presidente e vicepresidente) dall'altra". Scollamento a proposito di cosa? Probabile che a qualcuno non andasse giù il processo di reclutamento internazionale dei ricercatori perseguito dal direttore scientifico; un processo selettivo del quale forse si sentì "vittima" lo stesso Calissano, che "chiese di essere assunto per dirigere un laboratorio. Una richiesta legittima - conclude Strata - che sarebbe stata presa in considerazione in occasione di un bando che finora non era possibile emanare. Le regole dovevano valere per tutti". Calissano si è allora rivolto al Cda, e la stessa Presidente Montalcini avrebbe fatto pressioni per una sua assunzione, ma il Consiglio scientifico e Strata non hanno mai avallato nessuna deroga. Risultato: in nome di interessi privatistici e con la scusa che troppi cervelli internazionali intralciano "l'efficienza" dell'istituto, si è deciso di commissariare l'Ebri. Ma se la situazione resta quella attuale, all'Italia potrebbe venire a mancare un centro di ricerca di livello internazionale, in un panorama scientifico nazionale che già è abbastanza inaridito.

Cos'è

Il Commissariamento

All'inizio del 2010 la presidente dell'Ebri, Rita Levi Montalcini, ha deciso di commissariare il centro, pur contro il volere del Consiglio d'amministrazione. Un passo, quello del commissariamento o "ritenuto necessario per rispondere alle esigenze di razionalizzazione e di ottimizzazione delle risorse umane e scientifiche dell'Ebri - ha spiegato una nota della stessa Montalcini - attuabili essenzialmente attraverso sostanziali modifiche statutarie e non diversamente raggiungibili se non con tempestività e unitarietà decisionale proprie di un commissario prefettizio".

Gustavo Fraticelli

In risposta all'articolo di Vittorio Pezzuto, portavoce del ministro Brunetta, pubblicato sul numero scorso di Agenda Coscioni, in merito alle modifiche alla Legge 104 del 1992 - Legge quadro "sull'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate", diamo spazio alla risposta di Gustavo Fraticelli, membro dell'Associazione Luca Coscioni, da anni attivo sul fronte dei diritti dei disabili.

In merito all'ennesima modifica relativa ai benefici lavorativi per determinate categorie di persone che assistono un disabile in situazione certificata come "handicap grave", previsti dall'art. 33 della Legge quadro sull'handicap, la n. 104 del 1992, ed avendo letto l'interessante articolo a commento, riportato su "Agenda Coscioni" dello scorso aprile, del Dott. Vittorio Pezzuto, portavoce delle Mini-

"Sussistono talune situazioni di abuso nella fruizione dei benefici lavorativi"

stro della per la per la pubblica amministrazione e l'innovazione, On. Renato Brunetta, faccio qui di seguito delle osservazioni, da un punto di vista di appartenente alla categoria di quelle persone, che dovrebbe essere i soggetti della legge stessa, vale a dire di un disabile grave. E' indubbio che sussistano talune situazioni di abuso nella fruizione dei benefici lavorativi, come afferma il Dott. Pezzuto e che hanno determinato il Ministro Brunetta alla modifica in esame, ma mi permetto di fare osservare che questi abusi si sono potuti verificare anche perché da sempre la normativa di cui all'art. 33 è incentrata quasi elusivamente nel disciplinare i requisiti soggettivi che deve possedere il lavoratore per accedere alla fruizione dei benefici e, viceversa, è molto generica sui requisiti che deve avere l'assistenza al disabile grave a cui i benefici sono, o dovrebbe essere, esclusivamente finalizzati. Tant'è vero che, con l'andare del tempo, nel mondo del lavoro sia a livello datoriale che dei lavoratori, viene percepita la possibilità di fruizione dei benefici, come un mero diritto/privilegio che pertiene esclusivamente al lavoratore, quasi che del tutto svincolato dalla finalità assistenziali dei benefici stessi. Inoltre il Ministro stesso potrà verificare l'assenza di abusi quando, per forza di cose, il requisito dell'assistenza è evidente, in quanto ad usufruire dei permessi è lo stesso lavoratore disabile in condizione di disabilità grave, come prevede il comma 6 dell'articolo 33. Pur rendendomi conto che accertare i requisiti dell'assistenza pone dei problemi molto delicati di invasione da parte delle pubbliche autorità di sfere privatissime, tuttavia mi sembra aggravare tale interminabilità giuridica nella valutazione possibile dell'assistenza prestata, l'aver con la modifica in esame, abolito quell'unico parametro, per forza induttivo, che poteva riconnettere i benefici alla esclusiva finalità assi-

Il dito nell'occhio

Sproporzioni

Petrolio

Un etologo è riuscito a tradurre il grido dei gabbiani colpiti dalla marea nera lungo le coste della Louisiana.

Quei gabbiani gracchiano: "Drill, baby, drill"

to/privilegio che pertiene esclusivamente al lavoratore, quasi che del tutto svincolato dalla finalità assistenziali dei benefici stessi. Inoltre il Ministro stesso potrà verificare l'assenza di abusi quando, per forza di cose, il requisito dell'assistenza è evidente, in quanto ad usufruire dei permessi è lo stesso lavoratore disabile in condizione di disabilità grave, come prevede il comma 6 dell'articolo 33. Pur rendendomi conto che accertare i requisiti dell'assistenza pone dei problemi molto delicati di invasione da parte delle pubbliche autorità di sfere privatissime, tuttavia mi sembra aggravare tale interminabilità giuridica nella valutazione possibile dell'assistenza prestata, l'aver con la modifica in esame, abolito quell'unico parametro, per forza induttivo, che poteva riconnettere i benefici alla esclusiva finalità assi-

la normativa di cui all'art. 33 risulta molto generica nei requisiti che deve avere l'assistenza al disabile grave

stenziale del disabile grave, vale a dire la continuità ed esclusività della stessa. Viceversa i parametri, per forza di cose, deduttivi che possono qualificare il momento assistenziale, andavano implementati, per esempio con il requisito della residenza di chi assiste il disabile, nello stesso comune di residenza di quest'ultimo, ovvero ad una distanza non superiore a determinati chilometri. Tale parametri, proprio perché così importanti, atteso la ratio e le finalità dell'art. 33 e, più in generale, di tutta la Legge 104/1992, avrebbero dovuto essere posti dalla normativa in forma determinata e chiare, per non dare adito alle molteplici circolari, che di fatto interpretano abusivamente la norma di legge, emanate dall'INPS e dall'INPDAP nel corso del tempo, con il risultato di trattamenti difformi tra lavoratori pubblici e privati in relazione ad una normativa di portata generale qual è la Legge 104/92. Gustavo Fraticelli, consigliere generale dell'Associazione Luca Coscioni, è affetto da spasticità da trauma da parto. Da anni si occupa di disabilità, trasporto pubblico e barriere architettoniche.

abba

Lo scorso 20 aprile i giudici della Corte d'assise d'appello di Milano hanno confermato la condanna all'ergastolo per i coniugi Olindo Romano e Rosa Bazzi che nel dicembre 2006 uccisero quattro persone,

nella cosiddetta "strage di Erba". Quelli che vi proponiamo in esclusiva sono alcuni stralci della memoria che gli avvocati di Olindo Romano hanno richiesto al professore Piergiorgio Strata, dell'Università di Torino.

PAGINA 3
Piergiorgio Strata

Il cervello, la memoria e l'interrogatorio

La strage di Erba e le relative indagini viste sotto la lente d'ingrandimento della neuroscienza. La credibilità e il ricordo di un testimone possono fare la differenza. Ecco una perizia che, al di là la verità giudiziaria, mette in luce le difficoltà di fronte alle quali si trova un giudice

Piergiorgio Strata

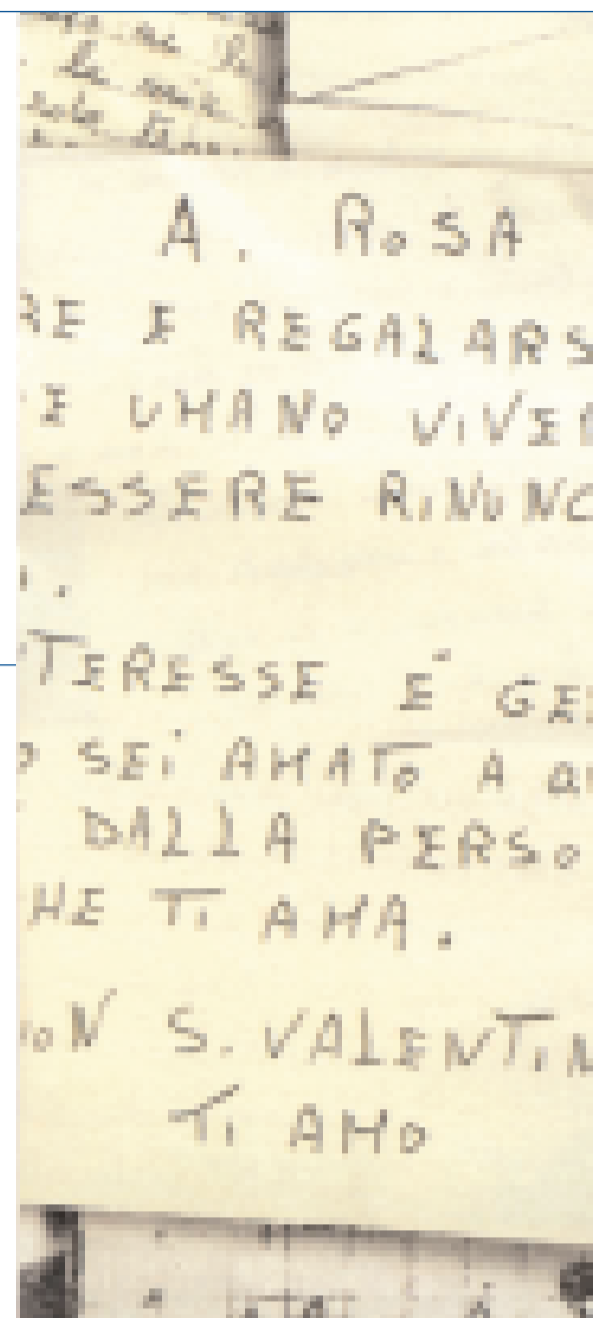
Alla Corte di Assise d'Appello di Milano Gli Avvocati D'Ascola, Schembri e Bordeaux, difensori dei coniugi Romano, mi chiedono se è affidabile il ricordo di chi ha fornito una prima versione che si è andata progressivamente modificando nel tempo durante vari interrogatori. Questo progressivo cambiamento è descritto nel testo della sentenza della Corte d'Assise a sostegno della presunta "assoluta attendibilità del teste". Infatti si dice che "...le sue dichiarazioni hanno progredito nel tempo a più riprese senza mai mostrare incongruenze logiche interne e senza mai mostrare contraddizioni tra una versione e l'altra: si sono semplicemente evolute in progressione con l'aggiunta di volta in volta di particolari e circostanze il che rende ancora più evidente la genuinità del racconto e la corretta memorizzazione e rielaborazione delle tracce mnestiche perché quando il racconto è forzato o comunque compromesso da suggestioni ed interferenze esterne è assai probabile che si possa

perdere il controllo razionale del suo contenuto e che si possa cadere in contraddizioni. Si afferma anche che la "gradualità nel racconto ... costituisce ... un ulteriore indicatore dell'intrinseca attendibilità delle dichiarazioni rese dal Sig. Frigerio che è passato da un iniziale sintetico riferimento ai primi ricordi che affioravano alla sua memoria al progressivo ampliamento strettamente correlato e proporzionato alla ripresa delle sue condizioni psico fisiche ed alla ferma e consapevole volontà di riferire il nome del suo aggressore solo dopo aver ben rimeditato e riflettuto sulla genuinità del suo ricordo". In ambito scientifico l'argomento dell'affidabilità della memoria ha avuto una larga espansione intorno alla metà degli anni '90 con la pubblicazione di molti lavori scientifici di tipo sperimentale e sotto forma di libri. Per brevità segnaliamo l'articolo di E. Loftus (1997) 'Come si creano i falsi ricordi'. Le Scienze (Edizione italiana di Scientific American) 351:76-82 ed il libro di G. Mazzoni (2003) 'Si può credere a un testimone? La

testimonianza e le trappole della memoria', Bologna, Il Mulino.

Sensazioni, percezioni e loro rappresentazione nel cervello

Tutte le informazioni che dal mondo esterno arrivano al nostro cervello durante lo stato di coscienza possono lasciare una traccia di memoria. Per ragioni di semplicità, mi riferirò soltanto alle memorie affidate alle percezioni visive. L'immagine visiva trasmessa al cervello sotto forma di segnali elettrici non forma nel cervello un'immagine fotografica. Al contrario, si ha una scomposizione dell'immagine, dove le informazioni su colore, movimento, forme, ecc. si separano per raggiungere regioni diverse. Anche i diversi colori eccitano gruppi di cellule diverse. Dunque, l'immagine si trova depositata in maniera frammentata in una miriade di piccole aree cerebrali, ciascuna delle quali è composta da un piccolo gruppo di cellule nervose. Per usare una metafora, un'immagine visiva può essere considerata come un mosaico, ma nel cervello i



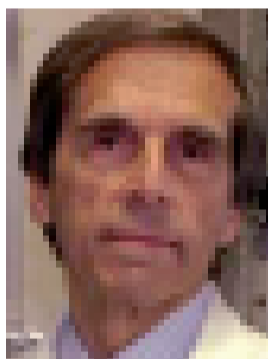
diversi tipi di mattonelle che lo compongono si trovano depositate in regioni diverse anche lontane fra loro.

La memoria

Tra le informazioni che arrivano al cervello soltanto una modesta quantità viene selezionata e depositata come memoria a lungo termine. Questo fatto si dimostra facilmente. Poche ore dopo un avvenimento il numero di dettagli ricordati è relativamente piccolo, ma le risposte sono precise, riferite con certezza e corrispondenti alla realtà. Il numero d'errori è molto scarso. Se le stesse domande sono poste a più persone, ciascuna ricorda eventi diversi, ma dove la domanda riceve una risposta, le risposte dei diversi individui sono di massima corrette.

Il ricordo

Ricordare significa ricostruire o meglio ricomporre le varie componenti sparse nelle diverse aree cerebrali. Ricordare, quindi, implica una perlustrazione attraverso questo enorme numero di elementi, riconoscerli e metterli insieme per riformare l'immagine. In questo processo si possono avere omissioni e distorsioni che si accentuano con il passare del tempo. Inoltre, ogni volta che ricordiamo un evento non lo ricordiamo nella sua versione originale, ma attraverso un'ulteriore elaborazione dell'ultima rievocazione che era già stata distorta. Con il passare del tempo, le risposte fornite aumentano di numero, ma si discostano sempre di più dalla verità. In altre parole ricordiamo di più, ma ricordiamo con minor precisione. Il fatto importante è che non ci rendiamo conto di queste distorsioni ed in buona fede siamo convinti che quanto ricordiamo è vero. Significativo a questo proposito il seguente esperimento. Un gruppo di persone ha descritto il proprio ricordo di quando ha ricevuto la notizia sull'esplosione del Challenger che avvenne negli Stati Uniti nel 1986. Il ricordo è stato scritto a breve intervallo dall'incidente ed in tempi successivi. Nessuna descrizione a breve termine era uguale quella fatta in tempi successivi. Interessante è il fatto che tutti gli intervistati rimasero increduli nel leggere quanto avevano scritto tre anni prima e tendevano a credere di aver sbagliato il vecchio questionario. Tra i processi che falsificano i ricordi vi è la modificazione della memoria per suggestione. Ciò avviene semplicemente suggerendo all'individuo una disinformazione che può invadere i nostri ricordi parlando con altri, venendo interrogati in modo suggestivo, leggendo i giornali o guardando fotografie di eventi ai quali abbiamo assistito. La Loftus ha



Piergiorgio Strata

Chi è

Direttore scientifico dell'Ebri, è dal 1975 Professore Ordinario di Neurofisiologia all'Università degli Studi di Torino e oggi co-presidente dell'Associazione Luca Coscioni.

dimostrato che si possono perfino indurre ricordi di eventi mai accaduti. A 24 individui tra i 18 e 53 anni ha chiesto di ricordare eventi, mai accaduti e raccontati da un fratello o una sorella o uno stretto familiare. Il 29% dei soggetti ricordava bene l'evento mai accaduto e lo arricchiva di particolari. Sempre la Loftus, nell'articolo su Le Scienze sopra citato, afferma che ciò avviene con frequenza nell'interrogatorio da parte dei rappresentanti della legge. Inoltre, dice che: 'Anche se, forse, non è prassi abituale sottoporre i soggetti a forti pressioni suggestive nel corso di interrogatori di polizia, lo stimolo suggestivo può a volte presentarsi sotto forma di esercizio di immaginazione.'

A questo punto può insorgere il dubbio che il ricordo sia sempre inaffidabile. Ciò non è vero. I ricordi di fatti recenti sono limitati, ma di regola affidabili. Sorgono seri problemi d'affidabilità quando l'individuo affronta tentativi di ricostruzione specialmente se accompagnato da un notevole sforzo mentale e quando l'individuo risente di suggerimenti esterni. Il recupero della memoria attraverso il processo di ricostruzione è tanto più efficace quanto più l'individuo vuole ricordare o quanto più vi è interesse e motivazione a ricordare. Tuttavia, la forte motivazione a ricordare, le ragioni d'ordine morale e culturale che l'individuo usa per intervenire efficacemente nell'elaborazione del pensiero non eliminano il pericolo del ricordo alterato, ma ne accentuano la consistenza. La motivazione a ricordare ad ogni costo i particolari di un avvenimento quando l'articolazione dello stesso è avviluppata nell'incertezza, le solide determinazioni a superare i limiti di una rappresentazione con l'apporto di conoscenze rivissute e riproposte nel tempo, l'impegno, magari sollecitato dall'interlocutore di un dialogo a tempi lunghi, a voler saggiare una realtà, da emendare nelle sue lacune e nelle sue zone d'ombra, creano, in effetti, le condizioni ideali di una disponibilità alla distorsione dei fatti ed all'inclusione di ricordi distorti. Sono questi i casi in cui la 'testimonianza', intesa come immedesimazione in una sofferenza ed in un bisogno si traduce in testimonianza processualmente rilevante, ma non sempre affidabile. Pertanto tali ricordi non possono costituire prova di fatti seri ed impegnativi come la condanna di un individuo.

Le indagini ed il processo

Ritorniamo ora alla testimonianza del Sig. Frigerio. Dal verbale del primo interrogatorio del 15 dicembre da parte del Pubblico Ministero risulta chiaro che il teste Frigerio descrive il suo aggressore di carnagione olivastra, capelli corti,

grosso di stazza, capelli neri. Inoltre, su precisa domanda risponde di non aver mai visto prima quella persona. Inoltre aggiunge che 'l'appartamento dei Castagna era frequentemente frequentato da extracomunitari di etnia araba'. Fra il 15 ed il 20 dicembre 2006 il teste Frigerio dice al figlio Andrea di poter riconoscere lo sconosciuto aggressore tramite identikit o fotografia segnaletica. Trattandosi di fatti raccontati a pochi giorni dagli eventi questa memoria va considerata la più genuina e affidabile. Questa descrizione è stata confermata all'Avv. Gabrielli con fax del 16 dicembre 2006 indirizzato alla Procura di Como. Il contenuto di questo interrogatorio inclusa la descrizione fatta dal teste Frigerio del suo aggressore come persona di corporatura robusta, carnagione olivastra, tanti capelli corti neri, occhi scuri viene riferita anche dal figlio Andrea interrogato il giorno 20 dicembre carabinieri.

In questa descrizione il teste non aveva il minimo dubbio che l'aggressore fosse persona a lui sconosciuta. Partendo dal presupposto che il teste non abbia mentito il contenuto di questa testimonianza va considerata altamente affidabile.

Il passo successivo nella testimonianza del teste si evince dall'interrogatorio del Luogotenente Gallorini il giorno 20 dicembre 2006. All'inizio dell'interrogatorio l'interrogante chiede:

"Lei conosce Olindo il suo vicino di casa? Che abita nella palazzina lì vicino?"

Frigerio- *"Sì lo conosco di vista"*

Inter- *"Cioè non...l'ha...cioè...lo sa come è fatto? Cioè... lo saprebbe riconoscere insomma?"*

Inter- *"Diciamo per assurdo però lo dobbiamo fare (inc.) Se Lei avesse avuto di fronte l'Olindo...avrebbe saputo che era Olindo..."*

Frigerio *"Penso di sì"*

Successivamente l'interrogante insiste con chiare sollecitazioni ed insistenze:

Inter- *"Mah, però ripeto non, ma... tornando all'Olindo allora, tornerei indietro un attimo. Adesso che c'ha pensato, quindi è venuto in mente, perché è lei che ci aiutava... Vabeh, la domanda... poteva essere Olindo?"*

Inter- *"Poteva essere, cioè lei, è mi sembra dubbioso..."*

Inter- *"Le viene il dubbio... ma questo dubbio a cosa, da cosa verrà?"*

Inter- *"Le viene un po' di dubbio... eh. Le viene un po' di dubbio che potrebbe essere lui o le viene un po' di dubbio che non potrebbe essere lui?"*

Sia il perito che il consulente della difesa in merito al possibile riconoscimento di Olindo Romano da parte del teste Frigerio, concordano

In rete

www.personalweb.unito.it/piergiorgio.strata/Strage_di_Erba.pdf

sul fatto che chi interroga menziona la possibilità che l'aggressore sia Olindo, ma senza ottenere il consenso del teste. Si deve rilevare come da parte dell'interrogante vi sia stato un ripetuto ed insistente tentativo di insinuare un dubbio: *"Se Lei avesse avuto di fronte Olindo... avrebbe saputo che era Olindo...".* Risposta *"Penso di sì".* *"Pensa di sì ma non è sicuro..."* *"Lei mi sembra dubbioso..."* *"Ma non lo escluderebbe?"*.

Rilevante è anche la domanda: *"Lei ha mai guardato l'Olindo?... Ecco se mi permette... quindi ricordando quello sguardo... e ripensando al fatto... cosa dice?"*

Questo pressante esercizio di immaginazione avvenuto nell'interrogatorio da parte del Luogotenente Gallorini sulla figura di Olindo ed il ripetuto tentativo di insinuare un dubbio costituisce la più potente arma per falsificare il ricordo. Le forti motivazioni a ricordare che nel caso del teste Frigerio, oltre ad essere motivate da ragioni morali generiche, sono fortemente accentuate dal fatto di essere lui stesso la vittima, contribuiscono in maniera negativa al processo di ricostruzione fedele degli eventi. Anche questo modo di interrogare contribuisce alla deformazione del ricordo. Su questo punto tutta la letteratura scientifica è d'accordo che per ottenere la verità dei fatti le domande non devono suggerire informazioni di alcun tipo. Purtroppo, come ho descritto sopra, questa procedura è molto diffusa, ma fuorviante.

Considerazioni finali

Non entro nella dinamica di altri aspetti del processo. È mio compito sottolineare che il valore della testimonianza del Sig. Frigerio, il quale ha sicuramente sempre agito in buona fede, richiede di essere valutata con molta cautela in quanto ha riferito ricordi diversi e contrastanti in tempi diversi e sotto forti pressioni. Pertanto, non risulta, come affermato nella sentenza di condanna, che il teste Frigerio abbia fatto dichiarazioni "senza mai mostrare contraddizioni fra una versione e l'altra". Anche la gradualità nel recupero della memoria non può essere, come riportato nella sentenza "un indicatore dell'intrinseca attendibilità" delle dichiarazioni. La seconda versione dei fatti deve ritenersi sicuramente influenzata dall'invito a meditare sulla possibilità che l'aggressore fosse il Sig. Olindo Romano. La seconda versione, quindi, non può avere un peso determinante agli effetti di un'eventuale condanna, mentre la prima versione va considerata altamente affidabile.

Sintesi dal documento integrale a cura della Redazione

Sugli scaffali

A CURA DI
MARIA PAMINI

Donne sull'orlo della rivoluzione

La denuncia di Anais Ginori attraverso le interviste a donne "che non si arrendono"

Anais Ginori, giornalista de la Repubblica, ha raccolto una serie di brevi interviste a "donne che non si arrendono", donne che difficilmente si riconoscono nella definizione di "femministe", quasi una parolaccia oggi, ma che di sicuro condividono l'idea che l'Italia abbia bisogno di invertire una tendenza che la porta sempre più lontana dai successi ottenuti negli anni Sessanta e Settanta. Dando per scontata una parità che è ancora molto lontana "le donne sono tornate a casa" e "il campo di battaglia è stato abbandonato". Così si esprime Emma Bonino, che vede negli anni Novanta una "riconferma della famiglia tradizionale, dei localismi, del Welfare che poggia sulle spalle femminili".

Sostiene questa lettura Daniela Del Boca, docente di Economia all'Università di Torino e visiting professor alla New York University che si occupa di economia della famiglia e di studi di genere. Ha scritto con Alessandro Rosina Famiglie sole. Sopravvivere con un welfare inefficiente, Il Mulino, 2009. Anche lei, come la Bonino, è convinta "che il punto di non ritorno si debba collocare alla fine degli anni Novanta, quando il declino della condizione delle donne, già in atto, si sarebbe potuto colmare con politiche sociali ed economiche adeguate". E sempre attorno all'inefficienza del welfare italiano, che ha la spesa più bassa d'Europa per quel che riguarda l'assistenza alla maternità, ruota anche l'analisi di Linda Laura Sabbadini, direttore centrale all'Istat, autrice di uno studio sulla condizione della donna italiana. La causa di così tante maternità dopo gli anta è dovuta in gran parte al tentativo di far quadrare l'aspetto economico-professionale con quello sentimentale-familiare. "Le mamme italiane devono fare i salti mortali per potersi permettere un figlio, perché il clima sociale nel nostro Paese è sfavorevole alla maternità". Se l'aspetto economico non aiuta la situazione femminile italiana, di certo non lo fa quello culturale. Lorella Zanardo, l'autrice del video Il corpo delle donne, diventato ora anche un libro per la Serie Bianca della Feltrinelli, sottolinea l'importanza delle immagini a cui siamo sottoposti quotidianamente dalla televisione, da cui sono scomparse le donne vere poiché "la tv propone un solo modello di femminilità".

Per la Zanardo "è l'avvento della Femmina Unica". Benché la tv italiana sia di un maschilismo cristallino, è il pubblico femminile (che rappresenta ben il 60% del pubblico televisivo) che rischia di rimanere vittima di "questo specchio catodico deformante, che perpetua vecchi stereotipi rivisti al ribasso". Valentina Maran, pubblicitaria e scrittrice, rileva la stessa arretratezza culturale anche nel campo della pubblicità, un mondo quasi interamente in mano agli uomini e dove non viene quasi mai proposta una nuova visione femminile per la paura che questo intacchi a livello "politico" la marca. Tra le intervistate anche Sofia Ventura, che dalle colonne di FareFuturo si è schierata contro il "velinismo" della politica italiana; Luisa Muraro, che sprona le nuove generazioni a non temere il conflitto, sia in pubblico che in privato; Isoke Aikpitanyi, nigeriana che ha aperto la "casa di Isoke" dove offre rifugio alle vittime della tratta della prostituzione; Maria Di Scullo, avvocato penalista che lavora per il Telefono Rosa; Valeria Valente, assessore al Turismo di Napoli per il Pd. La regione Campania ha varato la prima legge regionale che prevede la doppia preferenza su candidati di sesso diversi, facendo passare da due a quattordici le donne elette nell'ultimo Consiglio Regionale (nelle 13 regioni chiamate al voto lo scorso marzo le donne sono poco più del 13%). Nel libro sono pochi ma non del tutto trascurati gli uomini, tra cui Emile-Etienne Baulieu, l'inventore della pillola abortiva Ru486, e Nicola Russo che ha fatto saltare la giunta provinciale di Taranto di Gianni Florido perché su dieci assessori non c'era nessuna donna.

Qual è lo stato di salute della democrazia? Marcel Gauchet risponde che le nostre democrazie stanno attraversando una seconda crisi di crescita, dopo quella di inizio secolo che culminò nella peste nera dei totalitarismi. A partire dagli anni settanta si è aperto un nuovo ciclo di sconvolgimenti, nel quale siamo tuttora immersi, intimamente connesso ad un radicalizzarsi degli stessi

principi democratici e la democrazia è alla ricerca di un nuovo punto di equilibrio. Gauchet illumina lo stato di cose attuale

avvalendosi di una categoria a lui cara, l'autonomia. Introduzione di Gianfranco Spadaccia.

Marcel Gauchet
LA DEMOCRAZIA DA UNA CRISI ALL'ALTRA
Ipermedium libri 2009
59 PP
10 EURO

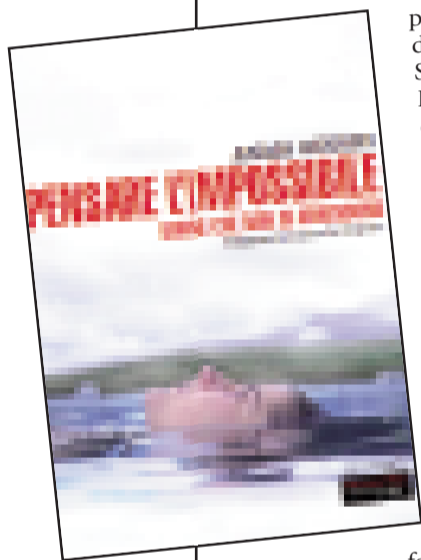
Se solo tutti i deputati, che stanno per affrontare il tema della legge sul testamento biologico, potessero o volessero "regalarsi" il

tempo di leggere questo libro con il cuore e con onestà intellettuale, oltre che con gli occhi, ne scaturirebbe un dibattito diverso, ne sono sicura.

Perché da queste pagine esce potentemente un richiamo al rispetto e alla accettazione della volontà dell'altro, tanto più necessario quando l'altro, e cioè Piero, decide:

"Basta, Basta, Basta!!!". E Mina si dispera, si affanna e fatica a capire che - per amore - lo deve lasciare andare verso "una buona morte, una morte tranquilla, una morte opportuna", come diceva Piero". Dalla prefazione di Emma Bonino. Postfazione di Beppino Englaro.

Mina Welby e Pino Giannini
L'ULTIMO GESTO D'AMORE
Noubs 2010
78 PP
13 EURO



Anais Ginori
PENSARE L'IMPOSSIBILE, DONNE CHE NON SI ARRENDONO
Edizioni Fandango 2010
158 PP
14 EURO

ISCRITTI AL "PACCHETTO AREA RADICALE"

Si sono iscritti all'Associazione Luca Coscioni con la formula del "Pacchetto area radicale" (iscrizione a tutti i soggetti costituenti il Partito Radicale Nonviolento, Transnazionale e Transpartito, quota 590 euro)

Aldo BALDO, Giuseppe BALLADORE, Enrico BARISON, Stefano BEMER, Francesco



BENZI, Carlo Alberto
BESOSTRI, Massimo Ignazio
BULCKAEN, Maria Cristina
CASANOVA, Lorenzo
CENNI, Antonio DI MAIO, Fiamma DORO, Alessandro FREZZATO, Giuliano GHILOTTI, Giovanna GRASSO, Massimo HILBE, Paolo MATTIANGELI, Monica MISCHIATTI, Gabriele PACIARONI, Gaetano PAPPACENA Marisa PAVONI, Alberto PENNA, Ervinio PENNA, Marco PERDUCA, Andrea

PESSARELLI, Maurizio ROSASPINA, Claudio Giuseppe SCALDAFERRI, Emanuela SFORZA, Valentina TRENTIN, Michele TUFANO, Roberto VERDE, Silvio VERGALLO, Zeffirino ZALI, Roberto ZOCCOLAN

ACCONTO PACCHETTO 2010

Luciano AROSIO, Glauco CAMBURSANO, Filippo FERLITO, Claudio GHERARDINI, Maurizio MORGANTI, Sauro PAOLI, Marco SACCO BOSSO,

Rosanna TASSELLI, Gian Gaspare ZUFFA

ISCRITTI (per cui vale abbonamento a Agenda Coscioni)

Paolo ANASTASIA 100, Elisabetta BADOLISANI 20, Daniela BANDERA 200, Adriano BILARDI 100, Vittorio BOVOLIN 100, Lucia BRESAOLA 100, Marco BRUMAT 100, Nicolo' CALERI 100, Serena CARRANO 20, Francesco CAVALCOLI 100, Leonardo CIPRIANI 100, Giulio COSSU 100,



Deus absconditus

Nessuno può decidere per me: né un deus absconditus che "parla" per bocca di sacerdoti che cambiano idea a seconda dell'aria che tira, né uno Stato etico. Mi sembra di essere tornato al medioevo; non quello storico, ma quello assai peggiore che ottenebra oggi più che mai la mente dei pre-potenti.

Scrivono e sottoscrivono

FERNANDO FRATTA
50 Euro

Una voce collettiva

erché la libertà passa soprattutto dalla possibilità di scegliere sempre la strada che si vuole fare, in tutti i momenti della propria vita. Perché c'è bisogno di una voce collettiva che dia senso e parole al sentire individuale.

DANIELA BANDERA
200 Euro

Il divario tra chi può e chi non può

Questo è un paese che sta scegliendo di sostituire al progresso il divario tra chi può e chi non può, proibendo diritti, imponendo una realtà a cui nessuno crede, ma cui molti devono sottostare e pochi possono eludere facendo in strutture straniere quello che in Italia è vietato. Coraggio!

ANDREA GRANATA
50 Euro

Una boccata di speranza

In una politica asfissiante siete l'unica boccata di speranza, l'ultima barricata prima del diluvio...

FRANCESCO POLIMENI
100 Euro

Gaetano Valentino

L'assistenza personalizzata: un sogno in un paese incivile

Mi chiamo Gaetano Valentino, ho cinquantasei anni e vivo a Minturno (LT). Sono disabile, ho la Distrofia muscolare. In passato, fino a

quando non sono venuti a mancare, sono stato assistito dai miei familiari. Mio fratello, deceduto il 17 marzo 2008, mi ha assistito per ben venti anni.



Dopo la sua morte, avendo deciso di restare nel mio paese, dove ho affetti ed amici, mi sono rivolto alle istituzioni per avere un aiuto che mi permettesse di realizzare il mio legittimo desiderio di vivere in casa mia, predisposta per tutte le mie esigenze. Diverse Leggi tutelano i disabili gravi, per esempio la Legge Regionale N.20 del 23 novembre 2006, che istituisce un fondo per le persone non autosufficienti. Questa legge mi sembra chiarissima. Leggendo gli articoli 3 e 6 si viene a sapere che se il disabile vuole evitare il ricovero in una struttura RSA (Residenza Sanitaria Assistenziale), può essere stabilito un piano d'intervento che

gli assicuri un'assistenza per tutto il giorno e con personale qualificato di suo gradimento. Il tutto a spese del Comune e della Regione. Il 28 Maggio 2008 ho presentato una domanda al Comune di Minturno, con richiesta di applicazione della Legge Regionale N.20. Il Comune non ha saputo dare una risposta alla mia richiesta di aiuto, a parte una ridicola quanto offensiva offerta di denaro, 300 euro al mese, palesemente insufficiente per far fronte alle mie esigenze socio-sanitarie. Ho dignitosamente rifiutato, attivandomi personalmente, riuscendo ad andare avanti alla meno peggio per circa un anno, aiutato da amici e "volenterosi".

Nel Febbraio 2009, la Provincia di Latina ha inviato al Comune di Minturno la somma di 15.000 euro, destinata ad essere usata per il piano di assistenza personalizzato da me presentato a suo tempo, ma il Comune non ha dato l'avvio al piano, preferendo l'erogazione di un assegno mensile di 1.550 euro in mio favore, lasciandomi l'incombenza di provvedere personalmente alla mia assistenza. Dalla mia esperienza posso quindi concludere che vigono l'ignoranza, l'incompetenza e l'arroganza, unite ad un comportamento elusivo e sfuggente. Le responsabilità sono rimpallate da un ufficio all'altro, da un impiegato all'altro, in un balletto surreale.

Una vergogna. Un Paese non può dirsi civile se non consente a tutti i cittadini di vivere nel modo che essi ritengono più consono alle proprie esigenze, tanto più se si tratta di persone che sono state meno fortunate. In mancanza di una sua applicazione, propongo l'abrogazione della Legge Regionale N.20, rivelatasi una legge truffaldina, che illude i disabili gravi, facendo credere loro di poter usufruire di un'assistenza assidua e costante da parte di personale qualificato scelto dall'interessato.

*Gaetano è Consigliere generale dell'Associazione Luca Coscioni

Riccardo COSTALUNGA 100, Luigia DE FRANCO 100, Luciano DE VESCOVI 100, Rosanna DEGIOVANNI 100, Luigi DELL'ORTO 100, Vito Fortunato DESTITO 100, Francesco DI DONATO 25, Luciana FRATTESI 50, Annamaria GALATOLO MALOTTI 120, Gabriella GAZZEA VESCE 100, Giambattista LA ROSA 200, Antonio LANDINO 100, Vincenzo LUCIANO 50, Claudio MANFREDOTTI 100, Domenico MARCHETTI 100, Leone MASSA 100, Stefania MORETTO 600, Alberto PATI 100, Giovanni PIMAZZONI



100, Giovanni PORTO 100, Marcello RIBERA 20, Paolo RUGGIU 100, Michele SAVINO 20, Christina SPONZA 100, Mario VALDEMARIN 100, Federico VARAGNOLO 100, Liana ZEN 100, Giulio ZOLLER 100

Acconto iscrizioni
Marco ROMANI 20, Alessandra VOLTERRANI 20, Domenico DRAGONETTI 50, Gloria GUZZI 50, Luca PANDINI 50, Alberto PEZZINI 50

Contributi
Paola BELLI 10, Paolo Bruno BRUNI 5, Giorgio CANTONI 20, Marilisa CAPANO 50, Mario CIOCCA 50, Marino Claudio CISMONTI 10, Andrea COPPI 10, Laura CRUDELI 50, Lilians CUCCHI 50, Maria Ludovica CUCCURULLO 30, Claudio DE ASCENTIIS 25, Ettore DELL'ACCIO 50, Paola DI CARO 50, Melania DOVIZIO 20, Angela Elisabetta FABBRI 20, Alberto FANZINI 50, Barbara FORREST 100, Pierangelo FRAPPI 20, Simone GASPARINI 5,

Responsabilità morale individuale

Da credente, penso che senza libero arbitrio non ci sia alcuna responsabilità morale individuale. In seguito a un incidente ho sperimentato cosa significa dipendere per tutto da altri. Ho anche conosciuto Mina Welby: con queste esperienze il mio sostegno alla Coscioni si è rafforzato.

LUCA PERILLI
100 Euro

Falso moralismo

Contribuisco per quanto posso a rivendicare i diritti di ciascun cittadino per il rispetto della persona e della carta costituzionale. Contribuisco a contrastare questo degrado asfissiante del nostro stato e del falso moralismo e falsa religiosità medioevale.

GIUSEPPE MILAN
120 Euro

Non sentirmi isolato

Associazione Luca Coscioni, insieme a tutti i soggetti della "galassia Radicale", rappresenta il megafono di quello che io penso e sento e mi permette di non sentirmi isolato o "deviante".

BRUNO CAVALLARO
100 Euro

lettere@agendacoscioni.it

I lettori di Agenda Coscioni ci possono scrivere all'indirizzo lettere@agendacoscioni.it oppure a Via di Torre Argentina 76 - 00186 Roma

Tutte le "rivoluzioni" di un mensile laico

Moustapha Safouan, nel suo interessante intervento pubblicato nella vostra rubrica "Pagina 3", sostiene che l'uso dell'Arabo classico invece del vernacolare è il mezzo con cui "i regimi locali sopprimono dall'origine ogni possibile forma di libertà di espressione e di pensiero". Sembra un'idea originale, ma mi pare scorretta. La lingua, parlata o scritta, è solo un mezzo di comunicazione, uno strumento. Quello che conta è il messaggio. Se oggi si usa l'Inglese, prima si usava il Francese e nell'antichità il Latino, era per facilitare sviluppo e diffusione della cultura. In Europa, la massa era analfabeta, i libri avevano prezzi proibitivi, ma la stampa consentì prezzi ridotti e l'istruzione di molte più persone; non tutte sapevano il latino, per cui comparvero anche numerose pubblicazioni in volgare. La conseguente frammentazione linguistica rese necessarie le traduzioni e lo studio della lingua dominante. Purtroppo il mondo Arabo e musulmano, con la vittoria del tradizionalismo più rigoroso, subì una paralisi culturale di quasi un millennio, la stampa fu vietata fino alla metà dell'800, i libri erano rari e costosissimi, la maggioranza era analfabeta, ma l'Arabo Coranico fu sempre un patrimonio comune, che tutti recitavano quotidianamente. La fine di questo sonno millenario dipenderà dalla elaborazione di nuove idee e dal superamento di quelle vecchie, a prescindere dalla lingua usata, a patto che la gente sappia leggere e

sia libera di discutere quello che legge! Non so se Moustapha Safouan concorda, ma questa è la mia idea.

Paolo Valerio Mantellini

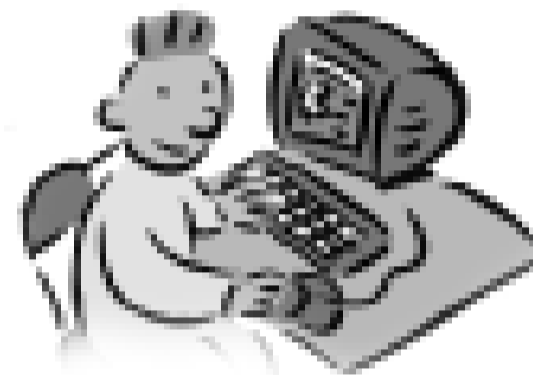
In riferimento alla nuova grafica del mensile "Agenda Coscioni" c'è chi pensa che un articolo pubblicato a gambe all'aria sia più stimolante per l'attenzione del lettore. E' una opinione. Per me, la prospettiva di dover capovolgere il giornale per continuare la lettura fa perdere la voglia di leggere: anche questa è un'opinione. Ritengo importante che chi stampa in questa maniera sia convinto che la novità piaccia almeno al 51% dei lettori. E questa è un'altra opinione.

Cordialmente,
Mario Diluviani

Gentile Mario, la convivenza di Agenda Coscioni al quotidiano Terra comporta questo piccolo spaesamento, ma siamo certi che far fare una piccolo "rivoluzione", in senso astronomico, al giornale non le risulterà poi così gravoso.

José De Falco

Sono un malato di sclerosi multipla e a proposito della Legge 38 del 15 Marzo 2010, volevo chiedere se e come essa sia un passo avanti nell'accesso ai farmaci cannabinoidi, caso tipico di terapia anti-dolore (e non solo) in malattie degenerative come la mia. Nonostante sia stata votata quasi all'unanimità e sia salutata da tutti come una buona legge, sbaglio o nulla viene modificato riguardo la procedura lunga e



difficoltosa di richiesta di farmaci cannabinoidi, che continuano a dover essere importati dall'estero, previa autorizzazione del ministero, e oltre tutto quasi sempre a carico del malato con costi proibitivi e con approvvigionamenti limitati e non continuativi che obbligano a ripetere l'iter ogni 3 mesi? E' una mia impressione o paradossalmente si è facilitato l'accesso agli oppiacei (cosa buona e giusta), ma nulla è stato toccato per l'accesso ai cannabinoidi? Forse mi sbaglio, e nel testo astruso della legge si nascondono magari novità anche in questo senso. Un saluto affettuoso,
Luca

Dipende la persona da quale regione chiama. Purtroppo si varia da Asl ad Asl. Se sei un malato affetto da sclerosi multipla e domandi il farmaco in Puglia lo ottieni gratuitamente... se lo chiedi a Napoli allora già cambia tutto e il farmaco lo devi pagare.
Andrea Trisciuglio

Mi sono sempre chiesto come si pone l'associazione di fronte alla vivisezione, e non ho mai sentito una voce autorevole, tranne una volta Pannella, a tale proposito. Come deve essere intesa la libertà di ricerca scientifica a tale proposito?
Matteo Niero

Gli scienziati vicini all'associazione sostengono che a tutt'oggi la sperimentazione animale in alcuni tipi di ricerca sia inevitabile, ma che ovviamente vada condotta nel rispetto della normativa. Sono capitate altre occasioni di confronto e abbiamo intrapreso qualche azione per fare chiarezza (accesso agli atti soprattutto), anche se la sperimentazione animale non è oggetto di un'iniziativa in corso. Abbiamo comunque riposto su questa tematica un'attenzione specifica anche nei nostri congressi con gli interventi di Laura Gribaldo, responsabile del laboratorio di Immunotossicologia del Centro europeo per la convalida dei metodi alternativi alla sperimentazione, iscritta all'Associazione Luca Coscioni.
Redazione

I numeri arretrati di "Agenda Coscioni" sono liberamente scaricabili all'indirizzo: www.agendacoscioni.it
Commenta gli articoli sul sito!

Il numero 5/10 di "Agenda Coscioni" è stato chiuso venerdì 7 aprile 2010. Il mensile "Agenda Coscioni", giunto al suo 45mo numero, ha una tiratura media di 40.000 copie, distribuite via posta su scala nazionale.

direttore

Rocco Berardo

capo redattori

Marco Aurelio
Tina Santoro

grafica

Gianluca Lucchese
Mihai Romanciuc

hanno collaborato

Marco Cappato,
Giulia Simi,
Valentina Stella,
Filomena Gallo,
Maria Pamini,
Carmen Sorrentino,
Alessia Turchi,
Gaja Maestri,
Veronica Cazzato

progetto Grafico

Roberto Pavan

illustrazioni

Paolo Cardoni

Marco GIANARDI 40, Maria Assunta GIRARDI 50, Andrea GRANATA 50, Gianni GRAZIOSI 24, Grazia GUERRA 1, Paola Valeria JOVINELLI 50, Raniero LANARI 30, Settimio LANCIOTTI 30, Graziella LITRO 20, Giuseppe LORRAI 15, Laura MANISCALCO 10, Francesca MANNA 15, Salvatore MASIA 60, Roberto MONDINI 20, Michele NISTRIO 100, Salvatore NOLA 5, Nicola ORSI 20, Maria Teresa OSSELLA 20, Paolo PASERO 20, Michele PICCOLO 10, Silvio PINETA 20, Rosetta

PIPERNO 10, Aldo ROBIOLIO BOSE 30, Paolina Maria SALMASO 100, Silvia SANSONE 20, Alessandro SILVESTRI 10, Giancarlo SOGARI 20, Michelino SPECCHILE 240, Viviana TABACCO 20, Claudio TITTARELLI 25, Grazia VARRONE 20, Pietro VENTURINI 20, Luigi VILLANI 10, Maria Cristina VISIOLI 40, Maria ZENGA 9

Aumenti quota

Anna Cristina Pontani Coscioni 600 euro, Adelchi De Filippo 200, Giuseppe Suppa 200, Filomena Gallo

179, Cecilia Maria Angioletti 100, Giannandrea Dagnino 100, Bruno Zambianchi 100, Elena Brambilla 50, Serena Coloni Corvi Mora 50, Rosalinda Fabbri 20, Franca Moretti 20, Stefano Pagliarini 20

Aumenti quota contributi

Margherita AMELOTTI 20, Lino BONI 12, Maria Teresa BOSI 5, Giannina BRONZINI 20, Nadia BRUNETTI 20, Luigi CARLONE 20, Aimone CARNICELLI 10, Nicola CASTELLI 10, Francesco DE LIBERATO 10, Michele DE SIMONE 20, Roberto DELLA

PIETRA 10, Sandra DI MAJO 20, Antonietta DI NUCCI 10, Pierluigi DI PISA 10, Mario DILUVIANI 25, Giancarlo GAMBERONI 10, Maria Gabriella GARSIA 50, Adriana GIGLI FARINA 5, Mario MARRA 10, Angelo MINNELLA 5, Francesca MOTOLESE 20, Stefano NEGRO 20, Marco PASI 9, Giuseppe PAUDICE 15,49, Roberto PIAZZALUNGA 30, Catena Lea RADICI 100, Salvatore ROSSO 20, Laura SACERDOTE 30, Giorgio SAMBATI 20, Fabrizio SCATENA 20, Fiore Aurelia SCHIAVO 10, Vincenzo

TAVANO 50, Margherita TIBERIO 10, Francesco TUMMINELLO 10, Mario VEGLIA 20, Giuseppe VENTRELLA 20, Fabio ZAMBONI 20, Renato ZIRPOLI 5

Troppo spesso il padrone del tuo corpo
non sei tu.



Libertà di ricerca scientifica, di fondazioni assistite, di catanania, di terapia del dolore, di vita indipendente per i disabili: sono solo alcune delle battaglie che l'Associazione Luca Coscioni scaglia ogni giorno. Perché ogni individuo sia sempre libero di decidere del proprio corpo. Aiutala con il tuo **5X MILLE**. Basta indicare il C.F. **97203890562** nel riquadro "Sostegno del volontariato..." della tua dichiarazione dei redditi. È una piccola battaglia di civiltà: perché un corpo non dovrebbe avere padroni.



Per iscriversi all'Associazione Luca Coscioni

CON CARTA DI CREDITO

su www.lucacoscioni.it (contributo
oppure telefonando allo 06 655073286)

CON CONTO CORRENTE POSTALE

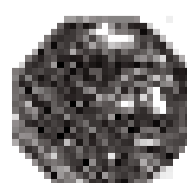
n. 41035677 intestato a "Associazione Luca
Coscioni", Via di Torre Argentina n. 78
cap 00186, Roma

CON BONIFICO BANCARIO

Intestato a Associazione Luca Coscioni presso la
Banca di Credito Cooperativo di Roma s.p.a. 21
IBAN: IT7506832700221000600002549 BIC:
ROMAUT33

LE QUOTE DI ISCRIZIONE

Socio ordinario almeno 100 euro
Socio sostenitore almeno 200 euro



L'Associazione Luca Coscioni è soggetta
costante del Partito Radicale Democratico,
Transnazionale e Traspartito. Per iscriverli a
NUI i soggetti costituenti il partito la quota
d'iscrizione è di 500 euro.